

RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE VALLE DEI LAGHI

Anno 29 - n° 57 dicembre 2017 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988



1918 - 2018
Centenario della Grande Guerra

SOMMARIO

<i>Editoriale - Il ricordo della Grande Guerra</i>	Pag.	3
<i>Trent'anni di attività editoriale</i>	"	4
<i>Politica e società in Valle dei Laghi al crepuscolo dell'epoca asburgica (1882-1914)</i>	"	6
<i>Lo stage estivo sulla vita delle famiglie durante la Grande Guerra</i>	"	15
<i>Alcuni aspetti della nostra comunità precedenti la prima guerra mondiale</i>	"	19
<i>Lo scoppio della Grande Guerra</i>	"	24
<i>Recuperati due affreschi a Cavedine</i>	"	28
<i>Ricostruzione famiglie della Valle dei Laghi</i>	"	29
<i>Il bersaglio di Terlago - Montepiana</i>	"	42
<i>Le campane della parrocchiale di S. Biagio di Vigo Cavedine</i>	"	46
<i>La Grande Guerra sui banchi di scuola</i>	"	50
<i>Recensioni</i>	"	59

"RETROSPETTIVE"

indirizzo e-mail: acretrospettive@gmail.com

sito web: www.retrospettive.eu

Periodico semestrale - Anno 29 - n° 57 - dicembre 2017 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle di Cavedine "Retrospective" - Madruzzo (Tn) - Via F. Trentini, 3

Distribuzione gratuita ai soci.

La quota associativa è di € 10,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario IBAN: IT85 1080 1634 6200 0003 5353 388 presso Cassa Rurale Alto Garda intestati ad "Associazione Culturale Retrospective" - 38076 Madruzzo (Trento) - Via F. Trentini, 3
Indicare nella causale del versamento bancario l'indirizzo per la spedizione.
Numeri arretrati € 7,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Attilio Comai, Mariano Bosetti, Luigi Cattoni, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Ettore Parisi, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni, Maurizio Casagrande.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali "La Ròda" di Padergnone e "N.C. Garbari del Distretto di Vezzano"

Si ringraziano per il sostegno finanziario:



Comune di
Madruzzo



In copertina: *Saluto - Tecnica mista - Teodora Chemotti*

Editoriale

Il ricordo della Grande Guerra

Dopo tre anni di celebrazioni rievocative, a cui col numero di dicembre 2014 anche la nostra Associazione aveva dato un contributo significativo, siamo arrivati all'ultimo atto del centenario a ricordo di quest'immane tragedia umana, che sarebbe terminata con la fine del 2018. Il nostro impegno, come in altre occasioni, per concorrere alla ricostruzione storica dell'identità valligiana (si ricordi ad esempio l'Anno Madruzziano del 2012), non verrà meno neanche in questa occasione perché, al di là delle strategie belliche che hanno determinato il corso della

storia del novecento, la protagonista in questa tremenda vicenda è stata suo malgrado la gente, sia i soldati andati a combattere al fronte con le conseguenze catastrofiche confermate dal bollettino di guerra [complessivamente circa 8 milioni e 700 mila morti, oltre 21 milioni di feriti e circa 7 milioni e 700 mila fra prigionieri e dispersi], sia chi è rimasto a casa, sopportando immani sacrifici (requisizioni, privazioni, fame, lutti, ...), ed infine quelle famiglie



della cosiddetta "Zona Nera", che hanno dovuto sopportare l'altrettanto disumana evacuazione dai paesi di origine in terre lontane (Moravia e Boemia), sorte toccata in valle alla comunità di Drena. E la chiave di lettura con la quale ci accingiamo ad approfondire questo tormentato periodo con risvolti spesso drammatici, ricavandolo da testimonianze dirette per lo più inedite, è lo stato d'impotenza della povera gente nei confronti di un destino crudele (nell'arco di poco più di un ventennio ben due guerre mondiali), regolato dalle strategie politico-militari di chi resse le sorti dei popoli.



Cominciamo quindi con questo numero monografico ad introdurre il tema della Guerra, dando spazio ad un inquadramento di carattere generale sulle cause, che hanno portato allo scontro armato fra le varie potenze mondiali del tempo con riferimento anche alla situazione in valle.

Dedichiamo uno spazio anche all'attività del Museo della "Dòna de 'sti ani" su questo argomento, incentrandoci su quegli aspetti di vita quotidiana, che hanno caratterizzato la prima parte del novecento e che costituiscono quindi quel contesto rurale di stenti e fatiche in cui si muovono gli eventi militari del 1914 – 1918.

Il direttore responsabile
Mariano Bosetti

Trent'anni di attività editoriale

Era l'autunno del 1988, dopo 3 anni dalla fondazione, quando abbiamo timidamente iniziato quest'avventura pubblicistica, dapprima circoscritta al comune di Cavedine dell'allora sindaco Camillo Berté, poi estesasi via, via alla valle di Cavedine ed infine all'intera valle dei Laghi, anche perché nel frattempo si è arricchito il numero dei collaboratori con contributi storiografici, provenienti da tutta la valle. Facendo una retrospettiva sull'intensa attività di questo trentennio è importante affidarci, al di là del costante apprezzamento dei nostri lettori, ai numeri: con le nostre quasi due uscite annuali abbiamo prodotto ben 57 numeri complessivi (nb: siccome abbiamo diversi numeri di copie arretrate potremo fornirle gratuitamente agli interessati presso la nostra sede di Lasino – telefonare allo 0461/564553 oppure allo 0461/564266), dapprima con un numero di pagine limitato, che però si è notevolmente consolidato (mediamente fra le 56 e le 60 pagine a numero) con la trattazione di tematiche, legate al territorio, i cui contributi spesso inediti costituiscono una solida base storico-scientifica non solo nell'ottica di scoprire fatti e situazioni sconosciute, ma anche come stimolo (e da questo punto di vista i riferimenti non mancano) per ulteriori approfondimenti da parte di chi ha a cuore la storia della valle.



Mi è giunta all'orecchio qualche critica (legittima per carità) riguardo all'uso di un linguaggio troppo "alto", come si suol dire, in alcuni articoli di approfondimento storico, che comporterebbe, secondo tali critici, una certa difficoltà di comprensione da parte dei lettori. Pur facendo tesoro di questo suggerimento, ritengo importante intenderci su questo punto: quando si parla del significato di "**AUTONOMIA**" delle nostre comunità non si possono banalizzare gli argomenti alla stregua di una "farsa ridanciana", ma al contrario bisognerebbe fare, con riferimento anche alla maggiore acculturazione di base (o quanto meno supposta) dei nostri tempi, lo sforzo di elevarsi un po' culturalmente per cercare di capire il significato di un processo storico, da cui deriva (**non dimentichiamolo!!**) l'attuale riconoscimento dell'autonomia politico-amministrativa trentina, che ci viene invidiata dalle altre regioni e che viene messa continuamente in discussione dai comportamenti poco seri e discutibili della nostra classe politica. Si era più volte ribadito che gli esperti di "**Retrospective**", qualora si fosse formulata una richiesta in tal senso, sarebbero stati disponibili ad intervenire gratuitamente a chiarire meglio questi concetti. Hanno approfittato

di quest'opportunità sia il Comune "Vallelaghi" nell'ambito dell'iniziativa annuale "**Tutti i colori della pace**" e sia alcune associazioni di Vigo Cavedine (Gruppo ANA – Vicinia Dònego).

Il finanziamento: un altro argomento, a cui abbiamo fatto cenno anche in altre circostanze, riguarda il sostegno finanziario per la pubblicazione della rivista. Fermo restando il significativo contributo annuale della Comunità della Valle dei Laghi in sintonia con la Commissione Culturale Intercomunale di valle (a cui va la nostra sentita riconoscenza), con l'accorpamento delle fusioni si sta riducendo sempre più il sostegno da parte delle amministrazioni comunali e, considerando che la nostra attività è completamente volontaristica, ne consegue che non possiamo accollarci individualmente anche le spese di stampa. Viene da sé che se ora con una tiratura media di 4300 copie arriviamo in tutte le famiglie della Valle dei Laghi, dovremo cercare in qualche modo di contenere le spese, comprese quelle non indifferenti di spedizione. Ed è per questo che sollecitiamo la compartecipazione alle spese da parte dei lettori attraverso il **versamento della quota annuale di € 10,00**, secondo queste modalità:

Conto dell'Associazione "RETROSPETTIVE" al seguente indirizzo:
CASSA RURALE ALTO GARDA – FILIALE di CAVEDINE –
coordinate bancarie: IT85 I080 1634 6200 0003 5353 388.

BOLLETTINO C.C.P. allegato a questo numero della rivista

Il direttore responsabile
Mariano Bosetti

L'ASSEMBLEA GENERALE dell'ASSOCIAZIONE "RETROSPETTIVE"
È CONVOCATA

IL GIORNO 6 FEBBRAIO 2018

presso la SEDE SOCIALE in via F. TRENTINI, 3 – LASINO
ad ore 19,30 in prima convocazione

e ad ORE 20,30 in SECONDA CONVOCAZIONE

con il seguente ordine del giorno:

1. APPROVAZIONE del BILANCIO CONSUNTIVO 2017
2. APPROVAZIONE del BILANCIO PREVENTIVO 2018
3. VARIE ed EVENTUALI

Il presidente

*Politica e società in Valle dei Laghi al crepuscolo dell'epoca asburgica (1882-1914)**Parte prima: iniziative pubbliche e associazionismo spontaneo*

di
Silvano Maccabelli

*A Dio
 dator d'ogni bene
 il Consorzio Agrario
 distrettuale di Vezzano
 affida i lavori
 antifillosserici
 qui iniziati
 1909*

Iscrizione alla *croce di Pendé*

“Spinti alla disperazione” – Anche se già nel 1874 operava a Calavino un caseificio sociale, nato sotto gli auspici dell'autorità comunale e fondato nel 1870 da *Pisoni Mansueto detto Speziàl* (M. Bosetti), la prima organizzazione economica moderna di reale portata valligiana nel territorio dell'odierna Valle dei Laghi fu un'istituzione di matrice statale, vale a dire il celebre *Consorzio Agrario Distrettuale di Vezzano*. Nato nel 1882, ope legis 8 novembre 1881, e prefigurato da altre norme precedenti in favore dell'associazionismo (1867) e dei consorzi in generale (1873), era coordinato, come gli altri ventisei del Tirolo Meridionale o *Welschtirol*, dalla sezione trentina del *Landeskulturrat*, il *Consiglio Provinciale di Coltura*. Il compito del *Consorzio Agrario*, che operava d'intesa con l'*Istituto Agrario* di San Michele all'Adige (1874), era quello di contribuire ad avviare il *risorgimento economico* dei nostri paraggi, piombati anch'essi, in quei tempi, nella *depressione*, innescata dapprima soprattutto dal mutamento delle frontiere in seguito allo sviluppo del Regno d'Italia (1859 e 1866), e propiziata poi dall'onda lunga del *crack* della borsa di Vienna del maggio 1873.

Ad alimentare la depressione nostrana c'erano fattori naturali e concause politiche. I primi erano costituiti da manifestazioni di patologia epidemica come la pebrina del baco, la peronospora e la fillossera della vite, e l'afta epizootica che decimava il bestiame, oppure da sciagure climatico-ambientali come le tremende alluvioni del 1882 e 1885, che trovarono l'area dell'odierna Valle dei Laghi, sulle prime, del tutto indifesa. Le seconde erano più antiche e più insidiose. Le troviamo riassunte nell'*Interpellanza dell'Onorevole Deputato don Guetti e Consorti al sig. Ministro del Commercio* [austriaco] del 1897: “*Coll'applicazione della clausola che aprì le barriere all'importazione dei vini italiani, il Governo ha deprezzato il valore dei nostri vini per lo meno di tre fiorini per ettolitro; in*



Don Lorenzo Guetti

causa del dazio sui grani ci obbligò a ritirare [importare] dall'Ungheria una merce per qualità più scadente e, per quanto riguarda il grano, persino pericolosa per la salute, contenendo esso abbondanti germi della pellagra; coll'accordare un sensibile dazio di introduzione sul bestiame dall'Italia, il Governo ci chiuse le principali piazze di smercio della nostra produzione di bestiame, ed esponendo infine la nostra bachicoltura e sericoltura alla libera concorrenza degli altri stati, che sorreggono queste industrie con alti premi, ci ha spinti alla disperazione e costretti a rinunciare anche a questa nostra antichissima fonte di guadagno ... La miseria va assumendo ognor maggiori dimensioni, la bachicoltura è in continuo regresso per mancanza di ogni misura di protezione e la sericoltura si trova in tal decadenza che buona parte dei bozzoli devono passare alle filande del regno d'Italia". Talvolta, però, non c'era nemmeno il pessimo grano ungherese, e la nostra gente era costretta a consumare esclusivamente polenta, imbattendosi sempre più di frequente con la pellagra (il mal della miseria), la quale provocava febbri, vertigini e, quando intaccava i centri nervosi, anche la pazzia: nella prima metà dell'Ottocento un padergnonese di quarant'anni (ricordato da T.Chiaserotti), colpito da squilibrio mentale a causa di questa malattia, fuggì, e fu ritrovato morto nel bosco.

Il consorzio distrettuale – Se il nostro *Consorzio distrettuale* sia riuscito o meno a contribuire a risolvere i problemi, si può ricavare, se pur criticamente, da un articolo celebrativo della stampa locale d'epoca fascista (1930), scritto in onore del dirigente più prestigioso del *Consorzio medesimo*, il calavinese Lodovico Pedrini (il *siór Vico*): *"Domenica a Padergnone, dove ha sede la fiorente Associazione Agraria Vezzanese [denominazione d'epoca fascista del Consorzio Distrettuale dopo la sostituzione del Giudizio distrettuale con la Pretura (1920), soppressa anch'essa poi nel 1931], è stato festeggiato il sig. Lodovico Pedrini, da ben venticinque anni benemerito presidente dell'Associazione stessa ... Viene tosto scoperta la targa in marmo rosso di Lasino posta, tra una cornice di bandiere, sul portone del fabbricato [la sede dell'Agraria sui Crozzò di Padergnone]. E' stata scolpita dal noto scultore Francesco Trentini di Madruzzo [in epoca fascista dal 1928 il comune di Madruzzo comprendeva anche Calavino e Lasino]. Disegno e parole sono del direttore della Cattedra [Ambulante di Agricoltura] prof. Gusellotto. Essa suona così: ' Questa casa, sede dell'Associazione Agraria Vezzanese accoglie e custodisce il marmo che per volontà degli agricoltori riconoscenti esalta e ricorda ai figli l'opera rigeneratrice, appassionata e feconda di Lodovico Pedrini, nel XXV anniversario di sua Presidenza' ... Lodovico Pedrini ha dedicato ogni sua cura in ogni tempo e in ogni circostanza, ottenendo una completa rigenerazione della zona, una volta arida petraia e ora conca d'oro dai verdi prati, dai fiorenti vigneti e dai prosperosi frutteti. Basti dire che grazie all'organizzazione ideata e diretta dal Pedrini, con la creazione di vivai di viti americane madri, di innesti, di fruttiferi e di gelsi; costruzioni di serre di forzatura, di forni essiccatoi di bozzoli, attuazione di vendite collettive di prodotti, istituzione di corsi professionali d'istruzione ecc., la tecnica e l'economia della zona, completamente migliorate sotto tutti i rapporti, procedono senza soste".* Ivi compresi, naturalmente, *"il miglioramento delle malghe, l'incremento dell'industria casearia, ... l'allevamento del bestiame, la diffusione dei benefici del credito agrario per l'acquisto di concimi e sementi elette, ... nell'opera di bonifica e ultimamente ... la lotta per la vittoria del grano, bandita dal Duce"*.

Iniziativa liberali – A seguito delle leggi asburgiche sull'associazionismo si era costituita a Trento nel 1886 anche la *Banca cooperativa di Trento*, seguita l'anno dopo dalla *Banca cooperativa di Riva*. Era un'iniziativa dei liberali che pensavano di rompere, utilizzando il sistema creditizio *Schulze-Delitsch* basato sulla cosiddetta *polizza di cooperazione rurale*, l'antica ritrosia dei contadini delle vallate che per secoli erano stati costretti a rivolgersi, per coprire l'acquisto di scorte agrarie o di qualche macchina agricola, a finanziatori privati. In effetti, il problema della liquidità era per la nostra gente campagnola a dir poco devastante. Ad esempio, nelle carte d'epoca frequenti sono le scritture private riferite a *debiti con accollazione*

di ipoteca, le quali passavano di creditore in creditore attraverso i meccanismi più disparati: il *dott. M.* di Vezzano, *Cesare D.M.* di Trento, la *ditta B.* di Padergnone, il *Beneficio della B.V.d.P.* di Padergnone; e poi *Anna D.* di Trento, *suor E. B.* dell'Ordine delle Ospitaliere, l'*asilo Z.* di Trento, i padergnonesi *E.D.* e *M.S.* ecc. E così anche i debiti passavano di padre in figlio, sempre minacciati da *stime esecutive*, da *aste giudiziarie*, da *decreti giudiziari esecutivi* per esigere le *ipoteche* sopra poche massacrate *pezze di terra* e povere abitazioni di campagna. *I debiti*, infatti, *i magnava anca la nòt.*

Le *Banche cooperative* liberali erano società a *responsabilità limitata*: la responsabilità dei soci, cioè, era basata unicamente sul capitale che essi investivano nella banca sotto forma di *polizza*. Era certo un buon ammendante per la crisi di fine secolo, ma non poteva da solo sostenere il peso di un qualche sviluppo della nostra poverissima economia marginale di montagna. In realtà i liberali di città presupponevano che i nostri contadini disponessero proprio di ciò di cui invece avevano bisogno: il contante da investire sotto forma di *polizza*; mentre essi invece potevano offrire nient'altro che le loro povere *pezze di terra*, le loro case semidiroccate e la loro personale buona volontà. Come succedeva al padergnonese Giacomo Maccabelli, le cui minuscole proprietà, ereditate in Padergnone dal padre, non bastavano certo a comprare molte *polizze*. Si trattava della casa denominata *Tór* o *Toresèla* (posta su vari piani a pianta di diciotto mq e circondata da un orto di novanta), di un piccolo *pascolivo* (450 mq) e *arativo* (180 mq) in località *Campagna*, e di un fondo a viti e gelsi di 2593 mq alle *Fontàne*. In tutto la rendita a catasto raggiungeva i 6 fiorini e quattro corone, che non bastavano (fino al 1907) per poter acquisire il diritto di votare i deputati di Vienna, ma era pur sempre sufficiente per scegliere la *Rappresentanza comunale*. Solo più tardi, nel 1912, il nostro Giacomo poté aggiungere un *arativo* in *Pendé* e un piccolo orto di 126 mq ai *Mezzatti*, in paese, presso l'antico capitello dei *Santi Nerei*. Tuttavia gli istituti di credito liberali conobbero sulle prime una discreta diffusione. Per limitarci alla Valle dei Laghi, nel 1889 fu fondata la filiale di Terlago e nel 1895 ne compare una anche a Cavedine, dove, del resto, una *cooperativa agricola* era finanziata dalla *Banca Cooperativa di Trento* fin dal 1892.

Cattolici al lavoro – Intanto, a partire dai primi anni Novanta, si era messa in moto la cooperazione cattolica, sostenuta, a livello provinciale, dall'opera di preti come don Lorenzoni, don Guetti e don Panizza. La prima *Cassa Rurale* trentina, quella di Quadra di Bleggio (1892), utilizzava il sistema Raiffeisen, che faceva leva sulla responsabilità *illimitata* di tutti i soci che rispondevano con tutti i loro beni. Non faceva *polizze*, e per il finanziamento chiedeva una semplice *obbligazione a due firme*; erogava *entro le 24 ore* la cifra pattuita con un *interesse mai superiore all'1 ½ da quello che la cassa dà pei depositi*, e permetteva la *rifusione a spizzico e con qualunque acconto che sorpassi la corona*. Nei primi anni Novanta i cattolici entrarono in modo massiccio nell'economia nostrana, favoriti, oltre che dalla legislazione pro- associazionismo, anche dalla riforma governativa della circolazione monetaria che nel 1892 introdusse la *corona* (legata all'oro) pari a mezzo *fiorino* (legato all'argento): sorsero così, in casa cattolica, cooperative di credito, cooperative di consumo, cooperative agricole, cooperative di lavoro e produzione. Nel 1895, nella Valle dei Laghi erano già funzionanti le *Famiglie cooperative* di Cadine (nata nel 1894 col nome di *Magazzino sociale*), di Calavino (fondata nel 1894 per opera soprattutto di Mansueto Pisoni *Speziàl*), di Ranzo (1894), di Vigo Cavedine (1895), di Terlago (1 marzo 1895), di Vezzano e di Sopramonte.

Nel 1894 nacque anche la *Cassa Rurale di prestiti e risparmio* di Lasino che – come ricorda A. Leonardi nel suo *La Federazione dei Consorzi Cooperativi dalle origini alla I Guerra Mondiale* (1982), che sarà tenuto spesso presente in questa trattazione –, mandò, nell'agosto del 1896, i propri rappresentanti al corso di *istruzione per cassieri delle casse rurali di prestito e di risparmio a sistema Raiffeisen*, organizzato dal *Consiglio provinciale d'Agricoltura*. Cominciavano anche i primi (faticosi) contatti fra le cooperative trentine: a dare il buon

esempio fu la *Famiglia Cooperativa* di Vezzano che nel novembre 1896 fu la prima a mettersi in contatti commerciali con quella di Malé. Nel 1896 venne fondata anche la *Cassa Rurale* di Cadine e l'anno dopo (1897) quella di Cavedine, di cui parla diffusamente M. Bosetti nel suo volume *Antiche e moderne forme di cooperazione a Cavedine*. Nel 1895 fu fondata la *Famiglia Cooperativa* di Padergnone che, in quell'anno, secondo quanto veniamo a sapere dalla *Situazione dei conti delle Famiglie Cooperative Federate al 30 aprile 1898*, contava sessantuno soci.

Contrasti piccoli e grandi – I governativi del *Consiglio Provinciale* e del nostro *Consorzio Agrario* guardavano generalmente di buon occhio le istituzioni cattoliche. C'era, tuttavia, pur sempre qualche attrito, dovuto soprattutto a due fattori. Innanzitutto si temeva la “concorrenza” fra le cooperative e la preesistente governativa *Agenzia agraria* a proposito della fornitura di scorte per l'agricoltura; e in secondo luogo si lamentava il fatto che, *per ammettersi le famiglie cooperative fra i [precedenti] membri del Consorzio, si determinava una riduzione del numero dei soci e si metteva i Consorzi nell'impossibilità di sostenersi*. Ogni contrasto venne, tuttavia, rapidamente assorbito dalla mediazione di Massimiliano De Mersi, che aveva un piede nel *Consiglio* e un altro nella *Federazione dei Consorzi Cooperativi*, l'organismo che dal 1895 coordinava le cooperative cattoliche. Le *Famiglie Cooperative* entrarono in collisione anche con i negozianti *privati* dei nostri paesi, che, come ad esempio i Borselli di Padergnone, tenevano a formare una categoria a parte – venivano chiamati le *mezze velade*, le *gabbane lustre* – e spesso erano iscritti alla *Camera di Commercio e Industria trentina* di Rovereto. La quale non di rado contestava alle nostre associazioni di consumo di vendere abusivamente anche ai non soci, e quindi di rifornire di merci a prezzo assistito anche gli abbienti, che invece avrebbero potuto servirsi delle strutture dei negozianti privati.

Importanti figure di preti nostrani – Problemi più seri nacquero a proposito delle sovvenzioni della *Giunta Provinciale* enipontana, la quale nel gennaio del 1896 decise, in caso di concorso di più associazioni cattoliche in una medesima località, di erogare finanziamenti soltanto a una sola di esse. La cosa portò un certo ritardo alla fondazione della *Cassa rurale di prestiti e risparmio* di Vezzano, che avrebbe dovuto avvenire già nell'estate di quell'anno, e invece si poté effettuare solo l'8 dicembre 1896. Si dovette poi, per l'iscrizione all'i.r. tribunale di Trento, aspettare il febbraio dell'anno successivo (1897) e il seguente aprile per l'inizio attività, sotto l'attenta contabilità di don Donato Perli, il quale fu uno (e, come vedremo, non il solo) dei sacerdoti di grande impegno sociale in quella che oggi si chiama Valle dei Laghi. Due anni prima (1895) egli era stato nominato curato di Vezzano, proprio al tempo in cui Francesco Giuseppe aveva rinnovato al paese il titolo onorifico alla *borgata*. Don Perli si prese subito cura dell'ormai ventennale *fondo per la erezione della nuova curaziale*, in sostituzione del vecchio edificio gotico cinquecentesco, notevolmente rimpinguandolo con varie iniziative (1898), e difendendolo da pericolosi concorrenti quali il progetto di un nuovo edificio scolastico (1902) o le spese per l'elettrificazione del paese (1903). Protesse poi il disegno di edificazione comunitaria della nuova chiesa dalla caduta della solidarietà di Valle al tempo dello *stacco parrocchiale* da Calavino (1905), e dagli inconvenienti tecnici come il rinvenimento di una falda nelle



Officina elettrica cooperativa di Cavedine nel 1900

fondamenta (1905) e il crollo della volta in travertino dei *Busóni* (1907), fino alla sospirata consacrazione del 1910. Minor fortuna ebbe il suo disegno di riedificazione della chiesa di Padergnone, dove pure esisteva dal 1881 un *fondo per la rifabbrica della curaziale*. Sulla carta l'edificio perliano aveva le fattezze di una costruzione alta quasi diciassette metri dall'aspetto maestoso e classicheggiante. Ma non se ne fece nulla.

Nel 1898 anche a Cavedine venne fondato un organismo di grande momento, vale a dire l'*Officina elettrica Cooperativa*, detta anche *Officina elettrico-industriale*, con annessa centrale al Modriz, e magazzino, segheria, molino e deposito associati (Bosetti). Si trattava del primo esempio di cooperativa di produzione industriale in Trentino sia per quanto riguardava la distribuzione di corrente sia per quanto concerneva il suo



Omnibus nella piazza di Vezzano

diretto impiego artigianale (R. Margoni). Primo presidente dell'*Officina* cavedinese fu un altro prete di grande impegno sociale, don Francesco Negri, che presiedeva da un anno anche la *Cassa Rurale* del paese, e l'anno seguente (1899) si sarebbe fatto promotore dell'elettrificazione civile di Cavedine, Brusino, Vigo e Stravino. A partire dal 1903 fu sostituito nel suo compito da don Giuseppe Pedrotti che contribuì alla crescita economica e sociale dell'area cavedinese con la fondazione di un laboratorio femminile di pizzi, e dell'asilo infantile.

L'omnibus e la Mèrica – Nel frattempo, insieme con la spinta all'elettrificazione, si era pure rafforzata la viabilità. Il percorso Vezzano-Cavedine, abbozzato fin dal 1828 al 1833 in sostituzione dell'antica *Strada imperiale* dei *Busóni* e delle *Spèlte*, si andava via via perfezionando. Il tratto Trento-Sarche-Riva, completato nel 1848, era stato dotato di una *messaggeria postale* a corsa giornaliera con carrozze *omnibus* dotate di *decapottabile* a prenotazione. Lo stesso avvenne nel 1895 per la strada Trento-Ponte Arche, inaugurata nel 1852 con la *strada del cröz*, che sostituiva il faticoso tracciato attraverso la *Val Busa* e Ranzo. Sede di cambio di cavalli era sicuramente Vezzano e, almeno in certi casi, forse anche Padergnone presso la *Dogàna*.

Naturalmente, nemmeno dalle nostre parti il movimento cooperativistico e le vetture *omnibus* rappresentarono immediatamente il toccasana di tutti i mali. Dal 1870 al 1889 gli emigrati trentini ammontavano a 24.000 unità, e non avevano alcuna intenzione di diminuire. Quelli di Padergnone, che nel 1889 contava circa 400 abitanti, furono 21 – diciotto uomini, fra i quali 3 sposati, e tre donne, di cui una sposata –, e quelli dell'intero decanato di Calavino, che raggiungeva le 15.435 anime, erano 1.242. “*Vuoi tu venir, Ninetta,*” diceva l'innamorato di una vecchia canzonetta popolar-goliardica, “*vuoi tu venir con me? Vieni che andiamo in Mèrica ...*”. “*Mi sì che vegneria*”, risponde l'amata, “*se 'l fuss da chi a Milàn, ma per andar en Mèrica l'è massa via lontàn ...*”. Ma, per quelli che partirono, la miseria era assai più vicina di quanto la *Mèrica* fosse lontana.

Cattolici e clericosequenti – Finché visse don Guetti – presidente della *Federazione* fino alla morte nel 1898 –, egli si oppose sempre all'introduzione della determinazione di *cattolico* nelle sue cooperative. Era dell'idea che religione e affari avessero raramente qualcosa da spartire fra loro, e che la cooperazione dovesse essere *neutra*, tale cioè da non richiedere *dai suoi soci altra garanzia religioso-morale che il cosiddetto galantomismo*. Ma il partito contrario era sempre in agguato, e aspettò a malapena la morte del grande giudicariense per affermare, nel

congresso di Mori, tenutosi nell'aprile del 1899, che a un socio delle cooperative cattoliche non bastava essere un *galantuomo*, ma era necessario che fosse anche, appunto, *cattolico*. E per essere cattolico non bastava osservare i comandamenti di Dio, ma era pure necessario essere *clericossequiente*, vale a dire accettare di buon grado la tutela della gerarchia ecclesiastica tanto nel campo spirituale come in quello materiale, politico e sociale.

Da noi l'impegno politico e sociale dei cattolici conobbe una notevole impennata con l'istituzione, nell'autunno del 1898, del *Comitato Diocesano per l'Azione Cattolica*, ben presto dominato da due personaggi forti del clero trentino: don Endrici e don de Gentili. Quest'ultimo fin dal dicembre dello stesso anno (1898) tenne ad affermare che tutte le cooperative dovevano dotarsi di un atteggiamento *confessionale* (*clericoservante e clericossequiente*), facendo in modo che tale linea prevalesse definitivamente nel già detto congresso di Mori dell'anno seguente. Fu così che, contravvenendo alle prescrizioni esplicite del defunto don Guetti, nacque, nell'aprile del 1899, la *Banca Cattolica Trentina*, che sostituiva con mutatissimi propositi il precedente *Banco di s. Vigilio* nel coordinamento di tutti gli istituti di credito cooperativo cattolici. Ad essa si affrettò ad aderire anche la *Cassa Rurale* di Terlago, nata proprio in quell'anno (19 gennaio 1899). L'aggettivo *cattolico* venne utilizzato nel 1899 anche a Cavedine per intitolare una *Società agricola operaia cattolica* (SAOC). L'indirizzo tipicamente *confessionale* venne sposato pure dal SAIT (*Sindacato Agrario Industriale Trentino*), che nacque a Trento nel novembre del 1899 e fungeva da *Centrale* per le *Famiglie Cooperative*. Una delle quali venne aperta l'anno dopo (1900) anche a Vigolo Baselga.

Cattolici e governativi – Anche a detta di F. Giacomoni – in *Potere clericale e movimenti popolari nel Trentino dal 1906 al 1915* – il *Consiglio provinciale per l'Agricoltura*, e quindi anche il nostro *Consorzio Distrettuale*, andava più d'accordo con il neutralismo di Guetti che con il clericalismo del nuovo corso delle cooperative cattoliche. L'amministrazione asburgica dava molta importanza alla religione, ma non si può certo dire che fosse *confessionale*. A cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta due capi di gabinetto omonimi di origine slovena – Karl e Adolph Auersperg –, titolari rispettivamente del *primo* e del *secondo ministero borghese*, avevano distrutto quanto di vantaggioso la Chiesa di Roma aveva potuto ottenere nel periodo del *Vormärz*, istituendo il diritto al matrimonio civile anche per i cattolici battezzati, la competenza dei tribunali laici in materia di unioni coniugali, la parificazione interconfessionale, e il controllo dell'istruzione popolare da parte delle *autorità politiche provinciali* e delle *autorità politiche distrettuali* [capitani distrettuali]. Inutile fu la protesta del vescovo trentino Riccabona, che in una lettera pastorale denunciò l'esclusione della Chiesa dalla scuola e dalla famiglia allo scopo – diceva lui – di cristianizzare le future generazioni. Naturalmente, i ministri di Vienna poco si davano pensiero del vescovo di Trento, ma la nostra gente era sempre stata abituata a dar retta alle istituzioni statali solo quando esse andavano d'amore e d'accordo coi preti. E quindi il cooperativismo confessionale era destinato a far la parte del leone. *Il peso e l'attività del Consiglio* [provinciale per l'Agricoltura] – osserva il Giacomoni – *si ridusse sensibilmente, anche se poteva contare sui lauti contributi governativi, e si indirizzava principalmente all'istruzione professionale, all'amministrazione del fondo seme-bachi e alla gestione delle Aziende Agrarie, per le quali si avevano i primi scontri con il SAIT: rimanevano comunque strettamente legati al Consiglio, per via dei contributi pubblici, molti piccoli caseifici e molte cantine*".



Mons. Donato Perli

Affari (poco chiari) di banche – All'alba del secolo XX la *Banca Cattolica Trentina* era

in piena espansione, e nel 1900 attecchì con una sua filiale in Vezzano proprio al posto della *Cassa Rurale di prestiti e risparmio*, nata nel 1896. La vicenda viene considerata dal Leonardi “*unica nel suo svolgersi*”. Infatti la prima cooperativa di credito rurale vezzanese, la cui vita fu definita dal suo contabile curato don Perli *fiorente per tre anni e tre mesi*, divenne – quasi – all’improvviso un organismo del quale il curato stesso *non poteva più sopportare il peso*. Vero è che gli *avversari liberali* proprietari della *Banca cooperativa di Trento* le facevano una concorrenza spietata perché spingevano per aprire una loro filiale nel capoluogo del Distretto, che contava il consorzio agrario più importante del Tirolo Meridionale. Ma a covare sotto la cenere, meno esplicitamente e più spietatamente, erano quelli della *Banca cattolica*, smaniosi di conquistare il monopolio nelle operazioni di credito nel Vezzanese. E così quando, alla fine del secolo, anche i liberali della *Banca cooperativa* istituirono la loro agenzia, il destino della prima *Cassa Rurale* di Vezzano era ormai segnato.

Il fatto che il suo cassiere don Perli fosse sempre esemplarmente, oltre che ovviamente, rispettoso delle gerarchie cattoliche fece in modo che nell’agosto del 1900 l’assemblea dei soci della *Rurale* di Vezzano votasse la chiusura dell’attività della banca. A molta gente di allora il ‘suicidio’ non sembrò altro che un regolamento di conti, del tutto ‘cattolico’, fra guettiani e clericosservanti. Dopo l’esito del voto, il Perli si era accordato in tutta fretta proprio con la *Banca Cattolica* di Trento, che si assunse l’attivo e il passivo della vecchia cooperativa rurale aprendo, in suo luogo, in Vezzano una sua prosperosa agenzia, la quale, a detta dello stesso don Perli, nel 1905 contava, *Deo fovente, centinaia di migliaia di prestiti e depositi*. La vicenda, in verità, sembra un po’ meno scandalosa al Garbari il quale – nel suo volumetto su Vezzano – scrive: “*La Banca Cattolica del Trentino ... era stata fondata quale Ente di secondo grado per la raccolta e l’investimento delle Rurali, e quindi era superfluo che in paese svolgessero la stessa attività due istituti con le stesse finalità*”.

Al contrario, invece, i medesimi fatti appaiono addirittura al limite dell’impresa truffaldina all’autore del *Numero Unico in occasione del 60° anniversario della fondazione*, edito dalla Cassa Rurale di Santa Massenza nel 1972: “*... vennero istituite in Vezzano due Agenzie Bancarie [Banca cooperativa e Banca cattolica], che con subdola propaganda e con metodi non certo leali riuscirono a porre in seria difficoltà la Cassa Rurale [di Vezzano], che, malgrado il malcontento dei suoi esponenti e della maggioranza dei soci, dovette essere assorbita in liquidazione da una delle predette agenzie [della Banca Cattolica]*”. È ben vero che, come dice sempre il Perli, *l’attività dell’agenzia della Banca Cattolica si rifletté al vantaggio morale della popolazione*, ma era quel *mors tua vita mea* nel nome di *cattolico*, che non piaceva a don Guetti. Gli affari, sembrava pensare il grande giudicariense ormai scomparso, sono affari, ma la religione (cattolica) è un’altra cosa: “*Io confesso*”, scrisse nel 1897 sul *Supplemento al Bollettino Agrario*, “*di avere una decisa diffidenza in tutte le speculazioni, banche ecc. che si danno per cattoliche*”.

Tuttavia, si sa che il diavolo sa fare le pentole ma non i coperchi, e quindi – prosegue il *Numero Unico* – “*ben presto i metodi ed i sistemi adottati da questi ultimi [le due nuove agenzie di cui sopra] per coloro che si dovevano rivolgere ad essi per i loro bisogni finanziari si rivelarono molto gravosi in confronto a quegli favorevoli e molto familiari che precedentemente venivano praticati dalla Cassa Rurale*”. Fu così che, nel 1905, la liberale *Banca cooperativa* fu costretta a chiudere i battenti di fronte alla *Banca Cattolica*, per mancanza di clienti e di soci. E poi, “*sull’esempio dei censiti di Calavino che nel 1910 fondarono una propria Cassa Rurale, alcuni benpensanti della zona verso la fine del 1911 con a capo il sig. Angelo Bassetti, ardente ed infaticabile promotore, presero le disposizioni preliminari per costituire [l’anno seguente] una nuova Cassa Rurale con raggio consorziale che comprendeva i Comuni di Padergnone, Vezzano e Fraveggio con sede in Santa Massenza*”. Anche i Vezzanesi sentirono il bisogno di fare la stessa cosa, otto anni dopo, nel 1920, istituendo nuovamente una *Cassa Rurale di*

prestito e risparmio a garanzia illimitata. Più tardi, l'agenzia della *Banca Cattolica* sarebbe stata travolta dall'onda lunga della *grande depressione* nel 1934, lasciando libero campo alla *Cassa Rurale*.

L'agenzia vezzanese della *Banca cattolica* serviva a finanziare non solo le *Società Agricole Operaie cattoliche* della Valle dei Laghi, delle quali esistevano esempi nel 1901 a Vezzano, a Padergnone e a Ranzo – a parte quella di Cavedine che abbiamo già visto nascere nel 1898 –, ma anche le più disparate associazioni di ispirazione confessionale, come gruppi volontari di Vigili del Fuoco, bande sociali, circoli di lettura, società di assicurazione per il bestiame, oltre naturalmente alle *Famiglie cooperative* e alle *Casse Rurali*. Secondo il Giacomoni, le società confessionali di Vezzano erano in quest'epoca ben sedici, contro le quindici di Civezzano e le tredici di Giovo.

Lo spettro (lontano) del socialismo - “*Uno spettro s’aggira per l’Europa ... lo spettro del comunismo*”: così avevano iniziato Marx ed Engels il loro celeberrimo *Manifesto del Partito Comunista* del 1848, ma non avevano certo intenzione di dire che quello *spettro* si sarebbe aggirato anche nelle valli del Tirolo italiano. I nostri contadini, infatti, non erano sicuramente dei *proletari*, e tanto meno erano *capitalisti* i pochi proprietari fondiari che ne costituivano la controparte, fra i quali figurava pure il vescovo di Trento, che manteneva ancora il titolo – ormai puramente onorifico – di *Sua Altezza Reverendissima*.

La figura del *lavoratore*, inteso come colui che campa esclusivamente vendendo la propria *forza lavoro*, è sempre stata assente dall’universo ideologico e sociale delle nostre vecchie comunità. Le nostre antiche società erano formate da piccolissimi proprietari di fondi, tutti antieconomicamente sparsi nei punti più disparati del territorio comunitario, sempre sull’orlo della miseria e sempre durissimi verso quelli di loro che venivano per qualche ragione a trovarvisi immersi. Nel territorio del *Giudizio Distrettuale* di Vezzano, che raccoglieva l’attuale Valle dei Laghi, gli unici *lavoratori* erano i cosiddetti *giornalieri*, cioè i braccianti agricoli, ma in realtà a vivere *esclusivamente* del loro salario erano talmente pochi che si potevano, in ogni paese, contare sulle dita d’una mano. Secondo dati statistici elaborati da Carlo Battisti dal 1898 al 1915, su 190.000 persone dedite all’attività agricola in Trentino, ben 120.000 erano – anche – braccianti, ma possedevano pur sempre un piccolo fondo in proprietà.

Emigranti e stagionali – Nella seconda metà dell’Ottocento, chi non aveva nemmeno la *céndro sul fòch* era costretto a fare il *giornaliere* da emigrante oltreoceano, lontano dalla sua terra e dalla sua cultura, che insieme l’avrebbero fatto sentire un fallito e quasi un estraneo. Chi andava in *òpra* nel proprio paese, invece, possedeva pure un pezzo di terra, anche se quest’ultima non bastava alla sopravvivenza sua e della sua famiglia; e quindi poteva limitarsi a fare il *giornaliere stagionale* –bracciante, segantino, *aisenponer*, sterratore, *pelarino* – che offriva il proprio lavoro solo in certi periodi dell’anno negli *imperial-regi stati d’Europa* o negli ex territori imperiali del Lombardo-Veneto. Anche Giacomo Maccabelli decise di andare ‘*n opra* come bracciante salariato, e per questo si fece rilasciare, nell’agosto del 1902, un passaporto in qualità – *Beschäftigung* – di *giornaliere*. Il documento valeva per gli *i.r. Stati d’Europa* per il periodo di tre anni, ed era stato concesso in *Nome di Sua Maestà Francesco Giuseppe Imperatore d’Austria, Re di Boemia ecc. e Re Apostolico d’Ungheria* dall’ *i.r. Capitanato Distrettuale di Trento*. La *descrizione personale del possessore* annota *statura media, viso ovale, capelli neri, occhi castagni, bocca e naso regolari*. Assai curiosa la determinazione dell’*anno di nascita*: 1864, anziché 1858. Gli *i.r. Stati d’Europa* erano i Regni di Boemia, di Dalmazia, di Galizia e Lodomiria con i Ducati di Auschwitz e Zator e col Granducato di Cracovia, gli Arciducati dell’Alta e Bassa Austria, i Ducati di Salisburgo, di Stiria, di Carinzia, di Carniola, di Bucovina, il Margraviato di Moravia, i Ducati dell’Alta e Bassa Slesia, la Contea Principesca del Tirolo e la Provincia del Vorarlberg, il Margraviato d’Istria, la Contea Principesca di Gorizia e Gradisca,

la città e il territorio di Trieste.

Per la nostra gente del Tirolo Meridionale, che era riuscita a resistere alla tentazione migratoria, la *festa del lavoro* – istituita nel 1890 – era ancora assai *di là da venire*. Scrive nel 1891 la rivista trentina *Voce Cattolica*: “Nella nostra città il primo maggio passò calmo come tutti gli altri giorni. Gli operai erano tutti ai loro lavori. Nel nostro paese ove è forte il sentimento religioso non sono penetrate ancora le idee del socialismo”. E ancora “Il primo maggio è passato ... nulla di serio è accaduto” diceva il periodico trentino *Famiglia Cristiana* del 1890, deprecando che altrove [ad es. in Italia] “un fermento spaventevole si sia impossessato delle masse operaie” e si vedessero “i volghi irrompere contro le autorità politiche, ... alzare il capo contro i reggitori, ... contro i palazzi dei re, dei presidenti, degli altolocati, dei ricchi”. E continuava attribuendo curiosamente al buon Dio il monopolio del *welfare*: “I poveri sono sempre stati nel mondo, ... né questo è per niente un’anomalia sociale”; un povero, infatti, è “obbietto della provvidenza divina, che a lui assegnò in questo mondo la parte del povero, come al dovizioso quella del ricco [beato lui ...]”. Soltanto verso i primi del 1896 ebbero luogo, in territorio trentino, comizi socialisti da parte di Piscel, Battisti, Sartori ed Avancini, che non intendevano per nulla al mondo lasciare in mano alla *provvidenza divina* l’esclusiva delle politiche sociali. E solo alla fine del secolo comparvero i primi scioperi bene organizzati a Rovereto, dove protestarono i falegnami, i muratori, i cavapietre, i calzolai e le dipendenti delle filande. Solo nel 1899, infine, venne creata dai socialisti trentini la *Camera del Lavoro* di Trento.

Elettori senza elettrici – Era peraltro un’epoca di riforme elettorali. Nel 1873 il governo Auersperg aveva abolito, per le elezioni al *Consiglio dell’Impero*, i vecchi *ceti* – che invece continuavano a imperversare nella dieta tirolese –, e aveva istituito *quattro curie censitarie* fino a dieci fiorini d’imposta, che vennero ridotti a cinque nel 1882 dal ministro Taaffe. Infine nel 1896 il primo ministro Badeni introdusse la *classe elettorale generale*, vale a dire una *quinta curia* a suffragio universale esclusivamente maschile. Nelle prime elezioni del 1897, nelle quali la *V curia* doveva eleggere un candidato al *Consiglio dell’Impero*, nel ballottaggio del secondo turno, a Trento, il cattolico don Guetti, posto di fronte al socialista Avancini poco prima di morire, ottenne 559 voti su un totale di 638. Si trattava di *suffragio indiretto*, per il quale i votanti al primo turno eleggevano un certo numero di *grandi elettori*, i quali poi nel turno successivo, senza premurarsi di rispettare molto la volontà del turno precedente, eleggevano il deputato. Nelle elezioni suppletive del 1898, dopo la morte di Guetti, nel Trentino furono eletti, per la *V curia*, 656 elettori: 342 voti andarono ai liberali *clericosservanti* di don Brusamolin, 231 ai cattolici *clericali* dell’avvocato G.Cappelletti, 54 ai filotedeschi del De Mersi e solo 27 ai socialisti di A.Costanzi. Di questi ultimi, 22 furono ottenuti a Rovereto, 4 a Cavalese, 1 a Borgo; e nessuno a Trento, a Primiero, a Cles e a Tione. Nonostante i risultati, però, i nostri preti erano in grande apprensione. Erano abituati con i liberali che si comportavano quasi tutti da bravi *clericosservanti*: ora avevano invece a che fare – come protestava la stampa clericale – con i socialisti, veri e propri *bestemmiatori e calunniatori del clero*, che facevano il diavolo a quattro dalle colonne de *Il Popolo*. Ben peggio le cose rischiarono d’andare nel primo turno delle elezioni per la *V curia* del 1900, quando a Trento vinsero proprio i socialisti con 905 voti, seguiti dai liberali con 720 e dai clericali con 690. Ma si trattava della vittoria di Pirro, che lasciò posto al trionfo, nel secondo turno, del cattolico don Delugan. Il voto, naturalmente era riservato agli esseri umani di sesso maschile, poiché i cervelli d’epoca non erano ancora in grado di concepire la donna se non come moglie d’un marito, né riuscivano a immaginarsi una moglie con idee politiche diverse da quelle del marito. Tanto che potevano trionfalmente concludere – come recitava anche il vecchio *regolamento elettorale per i comuni* (1866) – che *la moglie votava mediante il marito*.

Lo stage estivo sulla vita delle famiglie durante la “Grande Guerra”

Uno degli obiettivi che la nostra Associazione nella gestione del “Museo della Dòna de ‘sti ani” sta portando avanti con particolare impegno è il coinvolgimento - attraverso una serie di proposte laboratoriali precedute da alcuni interventi preparatori - del mondo della scuola. Dopo la positiva esperienza della primavera scorsa con la scuola elementare di Terlago e della scuola media di Cavedine nel corso dell’estate è nata in sinergia con l’E COMUSEO della Valle dei laghi l’iniziativa di uno stage estivo con alcuni incontri, proposti ed sviluppati con la collaborazione delle formidabili volontarie dell’Associazione da **Caterina Zanin**.

I percorsi didattici, proposti ai ragazzini, hanno riguardato alcuni argomenti dell’antica CIVILTA’ CONTADINA del primo novecento e rientrano a pieno titolo nell’atmosfera della GRANDE GUERRA; in altre parole una retrospettiva sui modi di vita delle famiglie contadine dei nostri paesi

Mariano Bosetti



La Dòna de ‘Sti Ani e dalle tre ragazze tirocinanti di Ecomuseo: Ilaria Baldessari, Cecilia Bressan e Camilla Ianes.

Sono stati affrontati ed illustrati differenti aspetti inerenti ai lavori, allo stile di vita ed all’ambiente domestico caratteristico del principio del secolo scorso. Le attività di Ecomuseo hanno perseguito la valorizzazione dello spazio museale e la diffusione dei propri valori ed obiettivi tra i giovani partecipanti.

La realizzazione di ogni laboratorio è stata supportata gentilmente dai volontari de

- 1) Il primo laboratorio, “**Buona notte e sogni d’oro**”, ha mostrato inizialmente ai bambini le diverse imbottiture dei materassi d’inizio Novecento (“*paion*”, segres e lana). Una sorpresa ha accolto i piccoli partecipanti: la dimostrazione della cardatura e della filatura della



lana con l’ausilio di un paio di antichi cardì ed una molinella. L’attività, che ha previsto la partecipazione di cinque bambini, si è conclusa con la preparazione di un piccolo cuscino imbottito con il fieno e la lana.

2) L'attività "*Come me ciamo en dialet?*" ha insegnato ai bambini le funzioni e le antiche denominazioni dialettali di numerosi oggetti custoditi nella sede di Lasino come la *madia*, i *cracidei*, la *stadera*, la *monega*, il *brustolin*, la *sòpresa* etc... I dodici partecipanti, divisi in due squadre, si sono sfidati in una piccola gara di riconoscimento dei manufatti ed hanno ascoltato filastrocche e canzoni popolari, cantate dai loro coetanei nel secolo scorso.



3) Nel terzo incontro (*Conosci la storia di Simone?*) i bambini hanno appreso il nesso che unisce il foulard di seta ai gelsi disseminati nella valle dei Laghi. Un'esperienza sensoriale legata alle



foglie, ai bozzoli ed alla visione d'immagini (tratte dai pannelli di una mostra dedicata) ha permesso ai piccoli di conoscere i segreti della bachicoltura.



Infine i dodici partecipanti hanno realizzato un simpatico baco, con dei pon – pon, da portare con sè.

4) A metà agosto si è affrontato un tema particolarmente caro alla popolazione locale: la coltivazione dei cereali e delle piante. Nell'attività **"Dai campi**

alla cucina: il destino di un cereale" i dodici bambini hanno osservato i principali attrezzi agricoli, custoditi presso *La Dòna de 'Sti Ani*, imparato a riconoscerli (grano tenero, segale, granturco, orzo e grano saraceno) attraverso gli steli, i chicchi e la farina ed infine scoperto l'utilizzo della *madia* e del *brustolin*. Ognuno di loro, al termine del laboratorio, ha realizzato due collage del loro nome utilizzando i semi dei differenti cereali.



5) L'ultimo incontro (*Indovina cosa c'è in dispensa*) ha mirato ad individuare le differenze che intercorrono tra l'alimentazione odierna e quella tipica del primo Novecento. Gli otto bambini hanno inizialmente ritagliato ed incollato

immagini e fotografie rappresentative del cibo consumato attualmente, scoperto i principali piatti consumati frequentemente in passato e ascoltato la nota canzone trentina dei *Canederli*.



ALCUNI ASPETTI DELLA NOSTRA COMUNITÀ PRECEDENTI LA PRIMA GUERRA MONDIALE

di Tiziana Chemotti

Il periodo che ha preceduto la prima guerra mondiale fu per l'Europa una stagione caratterizzata da un grande sviluppo industriale e commerciale. Molteplici furono le novità tecnologiche introdotte nel continente, come tante furono le invenzioni tecniche che per la loro utilità apportarono notevoli benefici sia alla popolazione ma soprattutto all'economia. L'introduzione dell'elettricità, del telegrafo, del telefono, di nuove fonti di energia quale il petrolio o l'energia idrica, così come dei prodotti chimici ma anche di vie di comunicazioni snelle e veloci come una rete ferroviaria estesa sul territorio, e specialmente l'automobile, tutte queste novità produssero in breve tempo una piccola ma straordinaria globalizzazione dei mercati e dei consumi. Questo improvviso sviluppo se per una buona parte del sistema economico fruttò vantaggiose opportunità di guadagno viceversa, nella classe più disagiata ovvero, quella contadina, provocò conseguenze negative se non catastrofiche. Infatti, con la crescente industrializzazione, l'agricoltura che fino allora era stata l'attività economica predominante perde la sua primaria importanza.

Almeno due sono i fattori che contribuirono a questo ridimensionamento. Il primo, l'abbandono delle campagne da parte dei contadini e quindi di braccia che potevano lavorare la terra, attratti dalle fabbriche e da un salario costante anche se non cospicuo, il secondo di rilevanza ancora maggiore fu l'arretratezza in cui riversava il sistema di coltivazione utilizzato nell'agricoltura, intrisa di metodi e metodologie del tutto arcaiche e del tutto inadeguate a sostenere l'impatto.

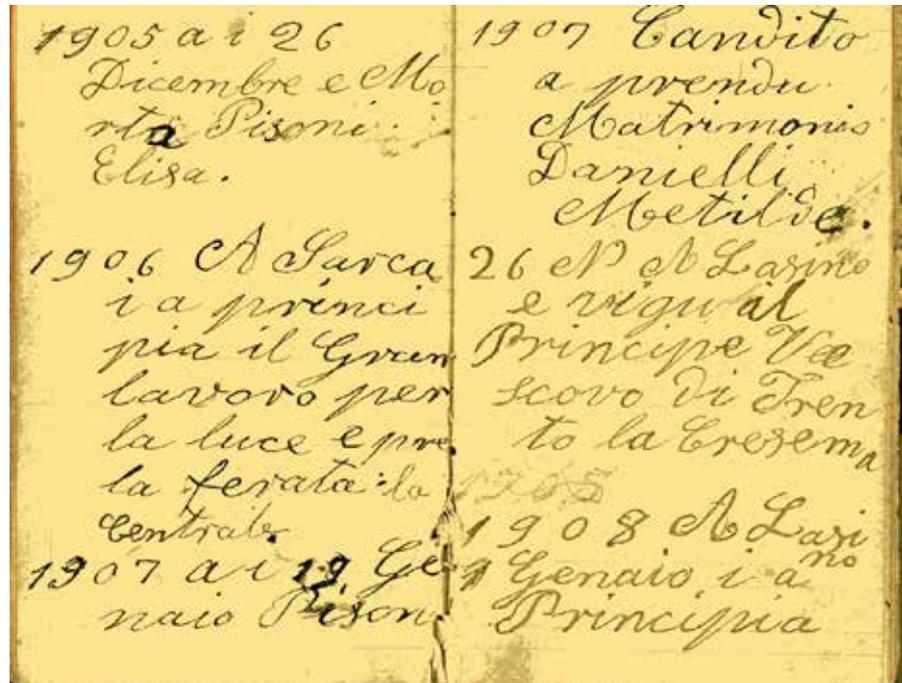
Anche l'affermarsi del monopolio che controllava l'intera filiera del prodotto creò un enorme tracollo sulla povera economia contadina, incapace di reagire a questo singolare e inatteso progresso. Ben presto grandi fiumane di uomini per la maggior parte contadini, furono costretti ad emigrare dall'Europa, dall'Italia e dal Trentino verso le Americhe in cerca di fortuna.

Per inquadrare, sommariamente, le condizioni in cui riversava la famiglia contadina, nelle nostre valli del Trentino è necessario analizzare alcuni aspetti. Per prima cosa, lo stato sociale della classe contadina, da molti anni, era pressoché statico, una realtà alquanto indigente esclusivamente basata sul lavoro manuale, quest'ultimo, sostenuto unicamente dalla tradizione e dall'esperienza tramandate nel tempo. Non c'erano cenni di risveglio o di radicali cambiamenti, il ritardo tecnologico e la persistente stagnazione della metodologia di coltivazione non permettevano di apportare miglioramenti al benessere sociale e individuale. L'economia era fondata quasi esclusivamente sulla produzione agricola e sull'artigianato locale.

Il nucleo familiare, che al suo interno contava numerosi membri si sosteneva unicamente con i prodotti della terra ed era perennemente soggetto a gravi problemi di sostentamento causati innanzitutto dalla pochezza delle risorse dovute in gran parte alla grande frammentazione della proprietà, ma anche alla poca varietà delle colture agricole praticate. I campi "buoni", qui a Lasino rimanevano nel fondovalle protetti dalle Ganudole o dalle Codece (Barcol, Pradel, Pradi, Fontanagualiva) erano utilizzati esclusivamente per la semina del frumento o del granoturco, invece per la produzione di altri prodotti agricoli, i contadini dovevano accontentarsi dei piccoli appezzamenti i cosiddetti *sgrebeni*, aggrappati ai pendii delle colline o della montagna. Per meglio evidenziare i confini delle proprietà, i contadini facevano crescere le grandi piante di gelso che

se per un verso erano necessarie per l'allevamento del baco da seta dall'altra causavano, con le loro estese fronde, grandi zone d'ombra nel terreno e conseguente impoverimento delle colture.

Per la coltivazione della vite e produzione di vino per uso proprio, i nostri antenati crearono dal nulla una serie di terrazzamenti sul versante occidentale della collina che degrada verso il Piano Sarca. Grazie all'instancabile opera dell'uomo il territorio con il supporto di grandi muri a secco fu modificato nel suo naturale aspetto morfologico, permettendo lo sfruttamento di questi piccoli appezzamenti di terra. A Masi di Lasino, quasi ogni famiglia del paese possedeva almeno *'na part*, dove si coltivava, la *s'ciava*, ed alcune piante da frutto. Per foraggiare gli animali della stalla era necessario falciare i pascoli di montagna, consentendo così di sfruttare più intensamente la campagna ubicata in valle. Dopo la festa dei patroni Santi Pietro e Paolo, i contadini per una quindicina di giorni salivano in quota per provvedere alla fienagione. Si adattavano a vivere nei *baiti*, mangiando le solite e povere pietanze, *polenta e lat*, *bro brusà* e *mosa*, l'acqua scarseggiava ed era preziosa, per il suo approvvigionamento necessitava spostarsi di alcuni chilometri ma soprattutto si doveva portarla in spalla servendosi di *congialete* di legno, scomode e pesanti. L'attrezzatura era arretrata, il lavoro svolto manualmente richiedeva tempi lunghi, l'agricoltore trovava aiuto esclusivamente nella forza del bue, il quale, per dirla alla Carducci, quest'anima mite e paziente "...o che al giogo inchinandoti contento l'agil opra de l'uom grave secondi. Ei t'esorta e ti punge, e tu co 'l lento giro dè pazienti occhi rispondi..."

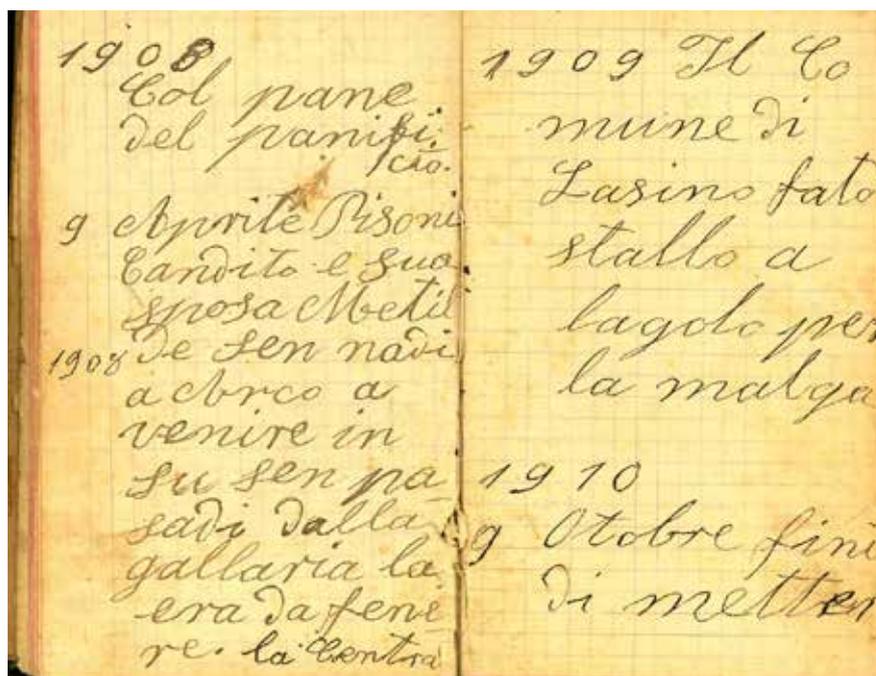


era la principale forza di ausilio. Lo sforzo fisico era smisurato, uomini e donne invecchiavano presto, i primi sfiancati dalle fatiche, le seconde per le molteplici gravidanze, la mortalità neonatale era alta, ma soprattutto la carenza alimentare e le insufficienti condizioni socio-sanitarie erano causa di morte.

In questo contesto è comunque doveroso precisare che il governo di Vienna, sotto l'impulso della nascente industrializzazione, intraprese delle iniziative con lo scopo di modernizzare il paese e conseguentemente apportare qualche beneficio di natura economica alla comunità. Qui a Lasino, infatti, nel primo decennio del novecento furono avviati alcuni esercizi artigianali che per l'epoca presentarono innovazioni molto avanzate per progredire nelle attività agricole e commerciali.

Il sistema alimentare povero e squilibrato, scarso di vitamine e proteine, basato soprattutto sulla continua consumazione di polenta, aveva causato nel ceto più povero, il diffondersi della

pellagra. Le regioni più colpite erano il Veneto, il Friuli e la Lombardia, non mancavano però casi anche in Trentino e qualcuno anche nella nostra valle. Il diffondersi della malattia fu così preoccupante, che il governo di Vienna cercò di tamponare l'avanzare del morbo, finanziando la costruzione di forni e di mulini. A Lasino, nel 1906 si costruì il panificio, un grande caseggiato a sud del paese e l'attività di panificazione iniziò il primo gennaio del 1908. Produceva diverse qualità di pane:



1909 - Il Comune di Lasino fata stalla a Lagolo per la malga (a Lasino hanno costruito a Lagolo la stalla per la Malga.)

pan taià, bine, bechi e corneti, oltre ad alcuni generi di pasta: *taiadele larghe, taiadele strete e rugoni*. Serviva il paese ma anche le località circostanti; questa struttura aveva come principale scopo di favorire e di integrare la dieta giornaliera delle famiglie, introducendo più prodotti alimentari a base di farina di frumento e diminuire l'alimentazione a base di granoturco.

Altro adempimento del governo austro-ungarico fu quello di istituire il consorzio del mulino elettrico che entrò in funzione il 17 ottobre 1912. Costruito con sistemi, per l'epoca molto avanzati, con impianti elettrici per il funzionamento dei macchinari; era considerato all'avanguardia. Approdavano da tutta la valle per macinare frumento, granoturco biada e orzo. La sua prestanza avvantaggiò non poco i contadini i quali potevano usufruire immediatamente dei derivati del frumento.

Non possiamo dimenticare l'iniziativa rivolta alle giovani donne, con la scuola di ricamo e merletti; l'innovazione aveva un duplice scopo, principalmente di apportare benefici economici, ma anche di rallentare l'emigrazione di queste ragazze dal proprio paese. L'attività delle "pizzare", così denominata in ambito locale era svolta nell'edificio ora adibito a scuola dell'infanzia; era molto diffusa su tutto il territorio dell'impero asburgico e, nel tempo, era diventata una peculiare fonte di guadagno indirizzata non solamente alle donne ma anche agli uomini. Quest'arte era legata alla moda del tempo, i vestiti indossati dalle donne della borghesia erano intarsiati di merletti e pizzi, i sarti richiedevano grande quantità di questi prodotti per arricchire e decorare i vestiti femminili. Altro destinatario importante era certamente il clero che utilizzava i manufatti per il confezionamento degli addobbi per le chiese e per la realizzazione dei paramenti liturgici.

Anche la costruzione della Malga di Lagolo avvenuta nel 1905 per opera di Baldassare Pisoni e Lodovico Pedrini e successivamente la fabbrica della stalla promossa dal Comune di Lasino nel 1909, portarono dei benefici all'allevamento dei bovini. La transumanza degli armenti generalmente costituita da mucche e giovenche, provenienti dall'intera Valle di Cavedine, avveniva da giugno a settembre inoltrato. La permanenza degli animali in quota e il loro sostanzioso nutri-

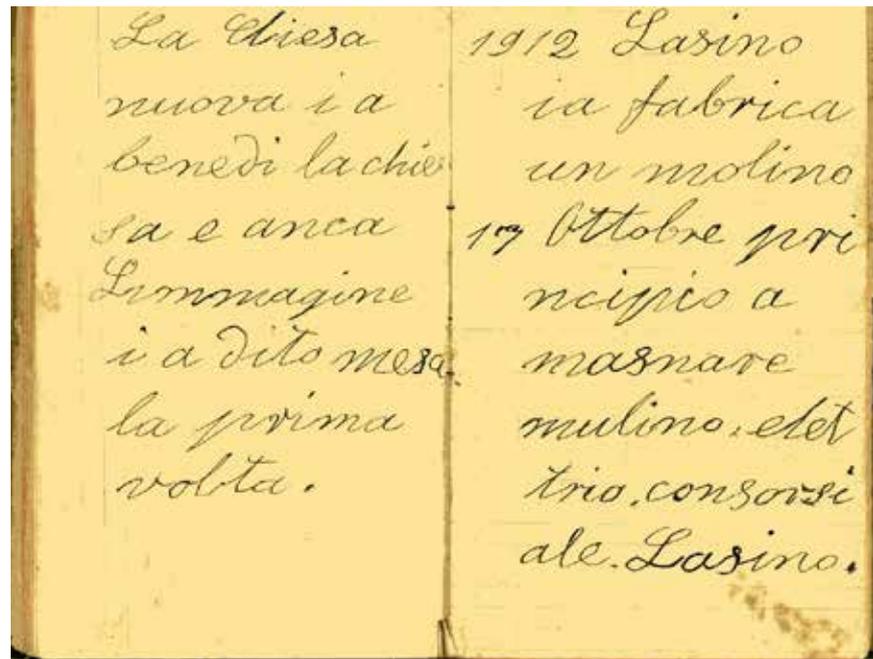
mento, costituito dai pascoli montani, favorivano una notevole produzione di latte e di conseguenza una proficua "caserada" di formaggio, che messo in vendita fruttava qualche profitto ai contadini.

Ciò nonostante le condizioni di vita della famiglia contadina rimanevano comunque sempre misere. L'attività agricola in campagna e nella stalla impegnava il contadino per almeno 11 ore giornaliere per buona parte dell'anno. Pochi erano gli svaghi se non le feste paesane o qualche avvenimento; la sera, stanchi e

affaticati, si riunivano nella stalla, al tepore delle bestie, a far *filò* nei mesi invernali o seduti sui muretti o sui tronchi di larice posti nei cortili a stagionare in estate. Le donne erano sempre occupate nei lavori domestici o nell'aiuto agli uomini, in campagna o nella stalla. Per diversi mesi in primavera erano assorbite nell'attività dell'allevamento del baco da seta. Era un'occupazione che se rendeva bene apportava discreti benefici economici alla famiglia. Con il ricavato si saldava il conto allo Spaccio Cooperativo o si compravano nuovi attrezzi che servivano in campagna. Diventava una disgrazia se l'allevamento non dava i risultati aspettati così come la morte improvvisa della mucca o del bue, causa l'insorgere della brucellosi o dalla tubercolosi. Una delle risorse alimentari più rilevanti a cui la famiglia del contadino poteva fare riferimento, era il maiale che acquistato appena svezzato a qualche fiera di zona, era messo all'ingrasso durante la stagione estiva e poi macellato all'inizio dell'inverno. Da quest'animale che raggiungeva anche i 100-120 Kg il contadino ricavava una serie di alimenti (lardo, *seo*, *luganeghe*) che diventavano parte integrante delle pietanze.

Le famiglie erano di stampo patriarcale, in un'unica casa convivevano diverse famiglie dello stesso ceppo, molte delle quali erano composte da numerosa figliolanza. Gli spazi erano contenuti, la cucina era in comunione e poi ogni famiglia aveva una sua stanza da letto. Vivevano in case dalle strutture possenti ma fredde e umide soprattutto nella stagione invernale. In molte case la cucina si trovava al piano terra mentre le camere al piano superiore, i siti rimanenti dovevano servire per l'attività agricola, mentre le grandi e spaziose aie fungevano da deposito per i prodotti agricoli ma anche come rimessa per gli attrezzi. Oltre alla stalla ed alla cantina che nella casa rurale non mancavano mai, altri locali erano adibiti a granaio, a *sito dei cavalieri*, mentre i solai e sottotetti servivano come fienili. Così anche i ballatoi in legno che rivestivano interamente le grandi pareti esterne della case servivano come struttura per l'essiccazione del granoturco.

La situazione igienico-sanitaria era del tutto carente, nelle case mancava l'acqua e per l'ap-



1912 - Lasino ia fabricà un molino 17 ottobre principià a macinare, mulino elettrico consorziale (a Lasino hanno fabbricato un mulino elettrico iniziando a macinare il 17 ottobre.)

provvigionamento necessitava recuperarla con grandi *celeti de ram* alla fontana del rione, la pulizia personale era ridotta ad una semplice abluzione al mattino e per le occasioni importanti un bagno nella tinozza. Non esistevano bagni all'interno della casa, il gabinetto era collocato nel cortile o nell'orto quest'ultimo costruito da una palizzata di frasche con una buca nel terreno. Mancava l'elettricità e pertanto si usavano le lucerne ad olio per illuminare gli ambienti; unico locale riscaldato in tutta la casa era la cucina che attraverso un focolare aperto emanava calore ma anche tanto fumo che inondava il locale annerendo le pareti.

Le cure mediche erano pressoché inadeguate, la chiamata del medico era a pagamento e quasi nessuno poteva permetterselo, cercavano di curarsi utilizzando erbe medicinali; il loro uso si tramandava di madre in figlia. Il Comune a sue spese faceva studiare una giovane donna affinché potesse in seguito esercitare la professione di ostetrica, a lei ricorrevano non solo le puerpere ma l'intera popolazione per le cure più immediate. Qui a Lasino, c'era anche la signora Nina Bassetti che aveva studiato a Vienna infermieristica, metteva a disposizione di tutti i compaesani, il suo sapere e la sua opera, il suo servizio era diventato col tempo più che indispensabile per la gente del paese.

La comunità era formata innanzitutto dalla classe contadina poi c'era un nutrito numero di artigiani, i quali esercitavano la loro arte in botteghe o laboratori (fabbri, falegnami, scalpellini, muratori ecc.), qualche famiglia borghesuccia e la famiglia dei baroni Bassetti (poi Ciani Bassetti) proprietaria terriera. Le figure che emergevano, cui si doveva obbedienza e rispetto, erano in primo luogo: il sacerdote, il maestro e il sindaco. Il curato (a quel tempo la chiesa di Lasino era ancora curazia) era persona di assoluto rilievo; talvolta incuteva un timore reverenziale. A lui si doveva un rigoroso rispetto poiché uomo di cultura ma, soprattutto detentore di quelle direttive legate alla religione e allo stato spirituale, cui i nostri avi erano fedeli osservanti; pratiche talmente professate da diventare parte integrante nella vita di ognuno. Il maestro, come importanza, era secondo solo al sacerdote. Sicuramente era la figura che convogliava sulla propria persona tutta l'autorità riguardante la sfera dell'educazione e quindi pressoché intoccabile. Il capo comune rappresentando la collettività e investito dalla stessa, per adempiere le funzioni civili e amministrative del bene comune, era considerato uomo dalle doti integerrime, quindi persona ragguardevole cui dare piena fiducia. L'autorevolezza di costoro era inamovibile, al loro passaggio, gli uomini si levavano il cappello mentre le donne abbassavano gli occhi, la gente comune custodiva un certo timore reverenziale, cosicché, nel tempo era diventata una specie di sottomissione.

Solo pochi s'interessavano di politica, anche le teorie irredentiste che serpeggiavano all'epoca, tanto acclamate dai movimenti politico-culturali a carattere nazionalistico, non facevano breccia nella povera gente. Non c'era tempo per gravarsi anche di questi pensieri, la preoccupazione principale era sempre e comunque rivolta ad andare avanti, proseguire, accontentandosi di quel poco a loro disposizione. Ben altri patimenti e sofferenze avrebbero coinvolto in breve tempo la popolazione, un'atroce guerra era alle porte, portatrice di lutti, di miserie e tanta fame.

Le tre pagine che indicano le date di costruzione dei vari fabbricati, fanno parte di un diario intitolato dall'autore "libro di memoria". Il manoscritto è di Candido Pisoni che nel corso della sua vita su un quadernetto di medie dimensioni, tenuto assieme da una copertina formata da rigidi cartoncini di color marrone, riportò, secondo il suo parere, gli avvenimenti più rilevanti successi a Lasino, in almeno tre decenni a partire dal 1890. Il diario mi è stato cortesemente dato in prestito dalla Sig.ra Ernesta Tasin, che per tanti anni è stato gelosamente custodito dal marito Francesco Pedrini.

LO SCOPPIO della GRANDE GUERRA

di Mariano Bosetti



La cartina del Tirolo storico alla vigilia della Grande Guerra, distinto in base ai colori in Tirolo del Nord, Alto Adige - Südtirol e Trentino

Come sappiamo il Trentino faceva parte allora dell'impero austro-ungarico ed era aggregato al Tirolo, costituendone la cosiddetta provincia italiana del Tirolo Meridionale. Capoluogo era Innsbruck dove funzionava una specie di parlamentino, di cui faceva parte anche una rappresentanza trentina.

Venti di guerra: Che vi fosse stata negli anni precedenti al 1914 un'escalation fra le varie potenze europee, che avrebbe portato a grandi passi verso lo scoppio di un conflitto, la si percepiva nell'aria in relazione ad una serie di cause, che presagivano il tragico evento. Vediamole in rapida successione:

- La rivalità FRANCO-TEDESCA, sostenuta dalla Francia (il cosiddetto "revanscismo") per la

rivendicazione delle importanti regioni dell'Alsazia e della Lorena, sottratte nella guerra del 1870;

- La questione balcanica, che da anni era una mina vagante per le diplomazie europee e che era alimentata da appetiti espansionistici contrapposti fra impero austro-ungarico da una parte ed impero russo dall'altra ai danni dell'impero turco, ormai in fase di rapida decadenza;
- Le spinte nazionaliste soprattutto all'interno dell'impero austro-ungarico (mosaico di ben 11 nazionalità), che spingevano fortemente per l'indipendenza;
- Cause economiche, legate alla contrapposizione fra gli stati europei nella corsa al colonialismo in Africa per l'accaparramento di materie prime;
- La rivalità dei blocchi di alleanze: La Triplice Alleanza fra Austria-Germania e Italia e la Triplice



Il disegno dell'attentato apparso sulla Domenica del Corriere

Intesa fra Inghilterra-Francia e Russia;

- Infine motivazioni di carattere culturale con l'affermazione dell'ideologia nazionalista e imperialista, che si reggeva sulla convinzione della supremazia del proprio stato a danno degli altri.

Bastava quindi un nonnulla per dar fuoco alle polveri: infatti la goccia che fece traboccare il vaso fu l'attentato di Sarajevo, commesso da due giovani serbi il 28 giugno 1914, con l'uccisione dell'arciduca, nonché erede al trono, Ferdinando (nipote dell'imperatore Francesco Giuseppe) e della moglie Sofia.

Da qui l'invio dell'ultimatum austriaco alla Serbia, che suonava come una resa incondizionata e che venne respinto in quanto alla spalle del piccolo stato balcanico si erano schierate le potenze dell'INTESA (Francia-Inghilterra-Russia). Inevitabile a questo punto la dichiarazione di guerra e l'inizio di lì a pochi giorni dei primi combattimenti.

Le prime avvisaglie della Guerra in valle: come si legge fra le preziose testimonianze di don Evaristo Bolognani, registrate con gli occhi di ragazzo, il sistema scolastico di allora prevedeva la conclusione delle lezioni verso la fine di luglio. In quell'inizio dell'estate 1914 si stavano confermando le notizie allarmistiche dell'imminente scoppio di una guerra, di cui non si immaginavano nè le proporzioni, nè la lunga durata; sta di fatto che le scuole chiusero i battenti anticipatamente il 21 luglio e si succedettero a ritmo battente i preparativi per l'allestimento delle truppe da inviare al fronte e di conseguenza una drammatica realtà che si scaricava sulla popolazione. Fra la notte del 31 luglio e il 1° di agosto i gendarmi della valle di Cavedine e quelli di Vezzano per gli altri paesi della valle dei Laghi recapitarono la famosa "cartolina" di richiamo per tutti gli uomini abili. Informativa replicata il giorno successivo mediante manifesti murali, che tappezzarono i paesi, con l'ordine, rivolto ai maschi in età compresa fra i 20 e i 42 anni di presentarsi a Trento per le visite mediche e il conseguente arruolamento. Infatti una marea di giovani, spesso padri di famiglia, accompagnati dai loro



Ammassamento delle truppe in piazza Duomo a Trento



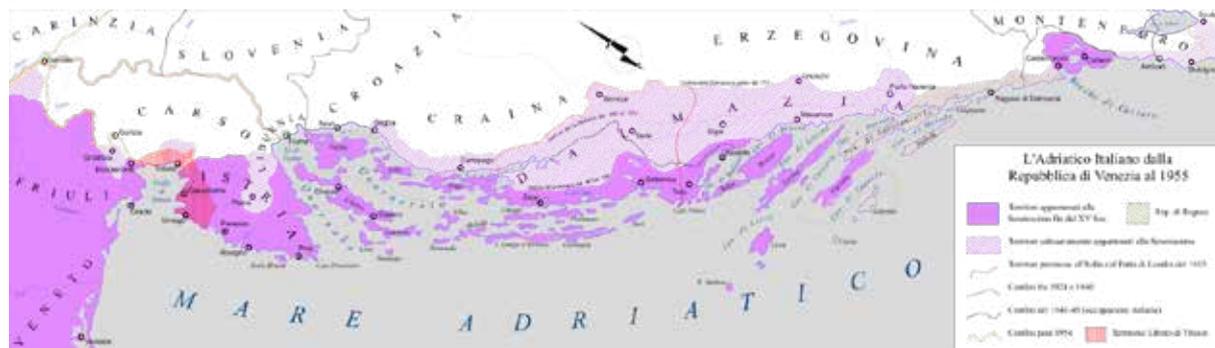
La regione della Galizia e la linea del fronte all'inizio della Guerra

te del 31 luglio e il 1° di agosto i gendarmi della valle di Cavedine e quelli di Vezzano per gli altri paesi della valle dei Laghi recapitarono la famosa "cartolina" di richiamo per tutti gli uomini abili. Informativa replicata il giorno successivo mediante manifesti murali, che tappezzarono i paesi, con l'ordine, rivolto ai maschi in età compresa fra i 20 e i 42 anni di presentarsi a Trento per le visite mediche e il conseguente arruolamento. Infatti una marea di giovani, spesso padri di famiglia, accompagnati dai loro

familiari lasciarono i paesi d'origine per recarsi per lo più a piedi alle caserme cittadine, dove superata la visita, venivano vestiti, armati, messi su delle tradotte militari con destinazione la Galizia, la regione fra Polonia, Ungheria e Russia teatro dei combattimenti sul fronte orientale. Iniziò così il lungo travaglio della popolazione trentina non solo per i combattenti al fronte, ma per le stesse famiglie (costituite da donne, bambini ed anziani), che dovevano provvedere al proprio sostentamento come meglio potevano con la spina nel cuore del pensiero dei propri cari al fronte, esposti continuamente al pericolo. E difatti già dopo qualche mese di combattimento cominciarono ad arrivare le prime strazianti notizie: una ritualità, quella del gendarme che bussava alla porta di casa recando il triste comunicato della morte del proprio caro, che purtroppo si ripeteva di frequente, mandando nella più angosciante disperazione mogli, madri, familiari con lo sbigottimento dei bambini, che non capivano la gravità del momento.

L'Italia in guerra: il regno d'Italia, pur alleato degli Imperi centrali (Austria e Germania), non era obbligata ad entrare in guerra in quanto l'impegno sarebbe scattato solo nel caso in cui uno degli stati alleati fosse stato attaccato da uno stato nemico. Ma questo non era il caso dei fatti successi all'inizio dell'estate 1914 in quanto era stata l'Austria a dichiarare guerra a seguito dell'attentato di Sarajevo. Di conseguenza il governo italiano pronunciò fin da subito la propria neutralità, nonostante che in alcune città italiane si tenessero varie manifestazioni sia a favore (i nazionalisti) che contro (soprattutto i socialisti) la guerra. Tenendo presente che l'Italia non era preparata militarmente per reggere ad un simile conflitto, si pensava che agendo sul piano diplomatico si potesse giungere comunque a conclusioni positive nel senso di riuscire ad ottenere quella parte del territorio che ancora mancava per coronare il disegno risorgimentale della completa unità italiana (le cosiddette "terre irredente" del Trentino/Alto Adige e del Friuli).

Infatti le prime trattative, che interessarono i mesi fra gennaio e marzo del 1915, vennero portate avanti con l'Austria tramite la mediazione dell'ex-cancelliere tedesco von Bülow; quest'ultima sarebbe stata disponibile a cedere alcuni territori all'Italia nel caso della sua neutralità; però nacquero delle divergenze per quanto riguarda soprattutto la definizione del confine orientale del Friuli. Sfumata quindi quest'eventualità di accordo con gli ex-alleati, il governo italiano aprì un nuovo tavolo di trattative, questa volta però con l'Inghilterra. I termini



La cartina rappresenta gli accordi territoriali orientali del patto di Londra (delimitati dalla riga rossa), che saranno oggetto di discussione nel primo dopoguerra

dell'accordo, siglato il 26 aprile 1915, prevedevano che l'Italia in caso di entrata in guerra assieme all'Intesa (ed evidentemente con esito favorevole del conflitto mondiale) avrebbe ottenuto questi ingrandimenti territoriali: il Trentino – l'Alto Adige – il Friuli con il Carso – l'Istria, una parte della Dalmazia (isole) e qualche territorio dell'Albania.

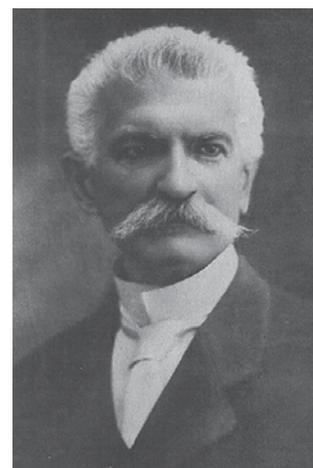
Siccome si voleva che l'accordo con l'Intesa rimanesse segreto, il patto venne firmato dal governo italiano all'insaputa del parlamento, che poi per evidenti ragioni di forza maggiore

dovette ratificare tale decisione.

Di conseguenza, dichiarata guerra all'Austria e Germania, l'Italia ad un mese dalla definizione degli accordi il 24 maggio 1915 cominciò le ostilità (la famosa canzone de "il Piave mormorava il 24 maggio ...").

Le conseguenze dell'entrata in guerra dell'Italia per il Trentino: purtroppo la discesa in guerra dell'Italia rappresentò per la popolazione trentina una nuova tragedia: la costituzione di un fronte di guerra al confine della nostra provincia, che correva da ovest a est.

Anche in questo caso si concretizzava tutta una serie di emergenze a partire da una nuova chiamata alle armi. Infatti la mattina del 25 maggio 1915 vennero nuovamente tappezzati i muri delle piazze di avvisi murali che ordinavano a tutti i maschi, che non erano impegnati al fronte, abbassando l'età dai 20 ai 19 anni e al tempo stesso elevandola dai 42 ai 50 anni, di presentarsi ai loro vecchi reggimenti di appartenenza durante la leva obbligatoria. A nemmeno un anno di distanza dalla prima "chiamata" si ripeteva ora un nuovo massiccio reclutamento. Per



Il ministro degli esteri Sonnino, firmatario del Patto



La riga rossa segna la zona del fronte meridionale fra Austria e Italia agli inizi del conflitto nel 1915

della zona a Nord della prima linea furono portati dagli Austriaci nelle lontane regioni della Moravia e Boemia e in parte anche in Austria vicino a Vienna. Qui da noi venne evacuato il paese di Drena: come raccontano alcune testimonianze una triste carovana di carri trainati da buoi con donne, bambini ed anziani percorse tutta la valle in direzione di Trento, dove vennero caricati con le poche masserizie che avevano al seguito su dei vagoni con destinazione terre lontane ed inospitali. Infatti, al di là del dolore di dover lasciare il paese natale (rimasero infatti solo alcuni fiduciari per la sorveglianza al fine di evitare ruberie, ...) e la requisizione degli animali nelle stalle da parte dell'esercito austriaco, furono costretti a vivere nella nuova destinazione in baraccati, simili a quelli dei campi di concentramento della seconda guerra mondiale.

la nostra valle il punto di raccolta era la piazza di Vezzano e qui gli ufficiali austriaci incolonnavano gli uomini a quattro a quattro, raggiungendo in marcia Trento, da dove partivano con la divisa militare e le armi alla volta del fronte orientale in Galizia, Volinia e Bucovina.

Si profilava però un'altra emergenza: l'evacuazione delle popolazioni dalla zona del fronte (la cosiddetta ZONA NERA). I profughi della prima linea verso Sud furono portati dagli Italiani in Lombardia, Piemonte, ...; i profughi

Recuperati due affreschi a Cavedine

di Walter Cattoni

Ospitiamo volentieri un contributo di **WALTER CATTONI** per l'iniziativa, curata dal GRUPPO ALPINI di CAVEDINE, nel recupero di 2 affreschi murali (altri tre erano stati restaurati alcuni anni fa) ormai in uno stato di evidente degrado, posti su altrettante facciate dell'abitato.

Non si può fare a meno di sottolineare l'attenzione da parte dell'Associazione ex-combattentistica, volta alla tutela del patrimonio artistico della propria comunità.

Mariano Bosetti

Lo stemma dei Madruzzo (riguarda la 2° Famiglia Madruzzo): lo stemma com'era consuetudine, riporta quello della famiglia estinta e di quelle imparentate. Al centro lo stemma della prima famiglia, detto *Madruzzo antico*, è uno scudetto rosso con due pali (*in questo caso si vede solo lo spazio in quanto la colorazione è scomparsa*). Intorno lo stemma della seconda famiglia, detto *Madruzzo moderno*, è un inquartato; nei quarti a sinistra in alto e a destra in basso **Nanno**, bandato di argento e di azzurro, in alto a destra ed in basso a sinistra **Sparenberg**, di nero col monte di cinque cime di argento caricato di uno scaglione di rosso. Il tutto è posato su un drappo, probabilmente un gonfalone, sormontato da una corona e sorretto a due anelli. Intorno una fantasia di disegni ed una cornice.



Intorno lo stemma della seconda famiglia, detto *Madruzzo moderno*, è un inquartato; nei quarti a sinistra in alto e a destra in basso **Nanno**, bandato di argento e di azzurro, in alto a destra ed in basso a sinistra **Sparenberg**, di nero col monte di cinque cime di argento caricato di uno scaglione di rosso. Il tutto è posato su un drappo, probabilmente un gonfalone, sormontato da una corona e sorretto a due anelli. Intorno una fantasia di disegni ed una cornice.

La Crocefissione: In questa crocefissione il Cristo è affiancato dalla Madonna e da S. Antonio abate, al posto del classico S. Giovanni. Di questo santo è possibile notare due dei suoi attributi; il libro delle sacre scritture e la campanella. La sua presenza porta a diverse ipotesi; che il committente si chiamasse Antonio o fosse un devoto di questo santo, oppure ne invocasse l'intervento come protettore degli animali domestici che di certo anticamente erano presenti nell'edificio stesso ed in quelli circostanti. Si può presumere che in passato nel nostro territorio la devozione a questo santo fosse senz'altro molto sentita, tanto da intitolargli una chiesa nel paese di Stravino.



L'opera misura cm. 250 x 205, ed è riferibile agli ultimi decenni del XV secolo. I tratti pittorici, sia delle figure che delle decorazioni della cornice, rivelano la mano di un artista allievo di qualche bottega qualificata e di conseguenza si può pensare ad una commessa ordinata da qualche personaggio importante. Con uno sguardo attento si possono notare le colature di sangue sulle braccia e nello sfondo sulla parte destra una rappresentazione di paesaggio dominato da un castello (quello di Madruzzo?).

Ricostruzione famiglie della Valle dei Laghi

di Ettore Parisi

Il seguente comunicato era già stato pubblicato sul numero 52 del Giugno 2015 di questa rivista. Lo riproponiamo perché abbiamo deciso di creare una rubrica fissa dedicata agli alberi genealogici. Essendo i cognomi della Valle alcune centinaia, e le uscite annuali della rivista solo due, pubblicheremo in ogni numero una sola pagina di alcuni cognomi, in modo da riportarne un buon numero. Chi desidera ricevere il documento completo, deve compilare il modulo allegato e consegnarlo alle Biblioteche della Valle o spedendolo, scannerizzato, al mio indirizzo mail: *ettore.parisi@libero.it*

Il documento richiesto sarà consegnato, gratuitamente, via mail o tramite posta in busta chiusa.

Chi volesse dimostrare la propria riconoscenza, potrà versare la quota associativa alla rivista seguendo le indicazioni presenti a pagina 2 della stessa.

Per ulteriori spiegazioni o eventuali chiarimenti, potete chiamarmi a

Tel. 0461 844263

o Cel. 338 7700514 (*poca copertura a Ranzo*)

mail: *ettore.parisi@libero.it*

Le Direzioni dei Gruppi Culturali "Retrospective" e "Garbari", dei quali faccio parte, con il Gruppo Culturale "La Roda", hanno approvato l'attuazione di un progetto nato da un hobby che assorbe gran parte del mio tempo libero da più di 30 anni.

Il progetto consiste nella ricostruzione, cognome per cognome, delle famiglie presenti in Valle almeno da metà '800.

Nel 1981 ho cominciato la ricerca delle informazioni per Ranzo. Allora lavoravo a Torino. Ho passato le ferie dei primi anni 80 nell'archivio della parrocchia di Tavodo (antica Pieve del Banale che comprendeva anche Ranzo e Margone) e in seguito in quella di Ranzo dove sono conservati i libri parrocchiali dal 1721. (Quelli di Tavodo iniziano dal 1545).

Allora gli strumenti digitali erano agli inizi e non alla portata di tutti. Copiavo a mano pagina per pagina. A Torino, durante l'anno, da questi dati componevo le famiglie. Nel 2003, raggiunta la pensione, sono tornato a vivere a Ranzo. Con i nuovi mezzi digitali, computer, fotocamere e stampanti, ho esteso le mie ricerche a tutta la Valle dei Laghi.

Nel 1985, tutti i libri parrocchiali del Trentino sono stati microfilmati dopo un accordo fra la Curia, la Provincia, e la setta dei Mormoni. Questi microfilm erano consultabili presso l'Archivio Arcivescovile tramite alcuni visori a disposizione di chi si prenotava. Le ricerche eseguite con questi strumenti erano molto laboriose. Recentemente i microfilm sono stati trasformati in foto digitali. Ora è molto più facile e veloce fare ricerche. La Provincia, con la consulenza della Curia, ha creato un sito Web (www.natitrentino.mondotrentino.net) che riporta tutti i nati in Trentino dal 1815 al 1923. Avendo già una buona base dati, frutto di 12 anni di ricerche, e con la disponibilità del sito internet e delle foto digitali presenti nell'Archivio Arcivescovile, alle quali si può accedere previa autorizzazione scritta delle famiglie interessate, sono in grado di ricostruire tutte le famiglie della Valle.

Modulo per richiedere il documento delle famiglie del proprio cognome

Io sottoscritto

Nato il a

Residente a CAP

Via Tel

Indirizzo email

chiedo che mi venga inviato in busta chiusa o via mail il documento relativo alle famiglie del mio cognome.

Per agevolare la ricerca, riporto i dati dei miei antenati più lontani di cui sono a conoscenza (nonno, bisnonno con date di nascita e di morte)

.....
.....
.....

Informativa sul trattamento dei dati personali.

Ai sensi del Decreto Legislativo n° 196, del 30 giugno 2003, si informa che i dati personali suoi e dei suoi antenati desunti dai libri parrocchiali che lei mi autorizza a consultare per la ricostruzione delle famiglie che portano il suo stesso cognome, verranno utilizzati solamente per la ricostruzione delle famiglie della Valle dei Laghi, dalla loro comparsa nei suddetti libri fino al 1940 circa.

Il trattamento dei dati avviene in conformità a quanto disposto dalla legge 675/96 sulla riservatezza dei dati personali, in modo da garantirne il rispetto e la riservatezza e potrà effettuarsi anche attraverso strumenti informatici e telematici atti a gestire i dati stessi.

Ho preso atto di quanto sopra e do il mio consenso al trattamento dei dati personali miei e dei miei antenati.

Firma Data

Mi impegno inoltre, per me e i miei familiari, a non divulgare il documento richiesto al di fuori della mia famiglia.

Firma Data

Cognomi presentati in questo numero.

- 1) PERINI** Prima battezzata DOMENICA 1577 a Ciago.
Il documento comprende 85 famiglie.
- 2) POOLI** Prima battezzata ANTONIA 1574 a Covelo.
Il documento comprende 61 famiglie.
- 3) RIGOTTI** Primo battezzato PIETRO 1551 a Prusa del Banale.
Dal Banale è passato a Ranzo all'inizio '600 e a Terlago all'inizio '700.
Il documento comprende 454 famiglie (Banale, Ranzo e Terlago).
- 4) RUABEN** Primo battezzato GIOVANNI 1554 a Cavedine.
Il documento comprende 59 famiglie.
- 5) SPORTELLI-CHESANI** Prima battezzata ANTONIA 1539 a Brusino.
Inizialmente il cognome era Sportelli. Alla fine del '500, dal nome Marchesana (1561) nasce il soprannome CHESAN che diventa cognome alla fine del '600.
Il documento comprende 131 famiglie (71 Sportelli e 60 Chesani).
- 6) TOCCOLI** Prima battezzata MARGHERITA 1539 a Laguna di Cavedine.
Il documento comprende 107 famiglie.
- 7) TOZZI** Primo battezzato GIACOMO 1563 a Vezzano.
Il documento comprende 64 famiglie.
- 8) TRENTINI** Primo battezzato ANTONIO 1586 a Lasino.
Il capostipite proveniva da Ravina e si chiamava Tridentino Zendroni detto Trentini. I figli e tutta la discendenza hanno preso il cognome TRENTINI.
Il documento comprende 108 famiglie.
- 9) TURRINA** Prima battezzata GIACOMA 1541 a Vigo Cavedine.
Il documento comprende 66 famiglie.
- 10) ZAMBARDA** Primo battezzato GIOVANNI 1564 a Lasino.
Il documento comprende 73 famiglie.

Come già accennato in precedenza, le pagine relative ai vari cognomi sono estratte dal documento completo. Mantengono i dati dell'originale, come numero di pagina, numeri delle famiglie e altro.

Nota per facilitare la lettura e comprensione del documento completo (quello che arriverà a chi ne farà richiesta nel modo descritto precedentemente):

- 1) le famiglie sono numerate in ordine progressivo
- 2) la prima riga riporta data di nascita e morte (quando conosciute) del capofamiglia; a seguire un numero fra parentesi che rimanda alla famiglia di origine; nome del paese in cui la famiglia risiede e l'eventuale soprannome; anno in cui è stato celebrato il matrimonio; nome della madre con dati anagrafici conosciuti; una o altre righe nel caso il capofamiglia si sia risposato una o più volte.
- 3) sotto, una o più barrette verticali indicano i figli non sposati e le figlie; un numero in grassetto i figli che a loro volta formeranno una famiglia.
- 4) i vari figli; dove, per le femmine sposate, c'è il nome e il cognome del marito. I figli maschi che formeranno famiglia, sono scritti in maiuscolo e in grassetto.

- 11) ANTONIO (?-) (10) di Covelo** | **12)** |
 Domenica (1699-1700) Domenica (1701-) **DONATO (1704-1784)** Maria Caterina (1710-)
 ##### 6 #####
- 12) DONATO (1704-1784) (11) di Covelo** | **(Matr 1735)** | **CATERINA ZANELLA (1714-1767) di Antonio di Covelo**
13) | **14)** |
 Antonio **GIACOMO ANTONIO DONATO** Antonio Giovanni Donato Caterina Domenica
 (1736-37) (1738-) (1740-75) (1742-) (1745-) (1749-53)
 ##### 7 #####
- 13) GIACOMO (1738-) (12) di Covelo** | **(Matr 1768)** | **TERESA NEGRI (1732-1807) di Guglielmo di Trento**
 Caterina Teresa Domenica Caterina Caterina Maddalena Orsola Teresa Caterina Teresa Donato **GIACOMO FILIPPO** Anna Maria
 (1768-68) (1770-) (1771-) (1773-73) (1774-) (1777-77) (1781-1855) (1789-)
14) DONATO (1739-1801) (12) di Covelo | **1° (Matr 1771)** | **MARGHERITA CASTELLI (1749-1790) di Melchiore di Terlago**
 | **2° (Matr 1790)** | **APOLLONIA TASIN (1767-) di Giacomo detto Comai Sp.in Il Pietro Cappelletti**
 Donato Melchiore Caterina Domenica Anna Caterina Caterina Teresa **GIACOMO DONATO** Caterina Valentino **DONATO** Domenica Caterina
 (1772-) (1776-) (1886-) (1788-89) (1790-1852) (1793-98) (1796-97) (1799-1878) (1801-1802)
 ##### 8 #####
- 15) GIACOMO FILIPPO (1781-1855) (13) di Covelo detto Trentin** | **(Matr 1810)** | **MARGHERITA TASIN (1791-1856) di Giacomo di Margone ora a Covelo**
18) | **19)** | **20)** | **21)** | **22)** |
GIACOMO LEONARDO GIOVANNILEO Teresa Margherita **LORENZO ANTONIO** Vincenzo Teresa Antonia Orsola Anna (1821-) **PIETRO GIACOMO GIUSEPPE**
 (1810-1883) (1812-1878) (1814-15) (1816-1896) (1818-19) (1819-) (Sp Antonio Biasioli) (1823-1890) (1826-1865)
15) |
 Elisabetta Margherita Augusta (1828-) (Sp Giuseppe Andreis) **GIUSEPPE ANTONIO** (1830-1867) Bortolo (1832-59) Tommaso Donato (1834-35)
- 16) GIACOMO DONATO (1790-1852) (14) di Covelo detto Donadella** | **1° (Matr 1813)** | **ORSOLA CAPPELLETTI (1795-1833) di Francesco di Covelo**
 | **2° (Matr 1837)** | **DOMENICA ANDREIS (1805-1856) di Francesco e Teresa Verones di Covelo**
 | **24)** | **25)** |
 Silvia Maria (1815-26) Teresa Caterina (1817-36) Maria Orsola (1820-) **GIACOMO GIOVANNI (1822-)** **PIETRO FRANCESCO (1826-1895)** Donato (1829-)
- 17) DONATO (1799-1878) 14) di Covelo** | **(Matr 1822)** | **BARBARA VERONES (1801-1876) di Giovanni e di Barbara Perini di Covelo**
26) |
BENIAMINO FRANCESCO Alessio Giacomo Antonio Barbara Orsola Angelo (1831-1901) Apollonia Teresa Amadio Giovanni Marianna (1836-1913) Amadio Donato
 (1823-1890) (1826-26) (1827-33) (1829-32) (Sp Teresa Zanella) (1833-34) (1835-35) (Sp Giuseppe Zanella) (1838-41)
17) |
 Violante Lucia (1840-) (Sp Domenico Flordiani) Benvenuto Francesco (1843-46) Rachele Domenica (1845-69)

- 156. FRANCESCO PANTALEONE (1759-1825) (117) Prusa** (Matr 1792) **PASQUA RIGOTTI (1769-) di Tommaso -Prusa**
 Francesco Simone (1793-)
- 157. GIUSEPPE ANTONIO (1761-1801) (117) Prusa Pergnano (Cricca)** **DOMENICA SOTTOVIA (1760-1823) di Bartolomeo -Pergnano**
 Domenica Maria (1787-87) Domenico (1789-92) Maria Domenica (1791-) Giuseppe Francesco (1794-95) Giuseppe Pietro (1796-) Maria Maddalena (1799-)
- 158. ANTONIO FRANCESCO GIOVANNI (1769-) (118) Prato** (Matr 1794) **DOMENICA BOSETTI (1773-1819) -Dolaso**
 Pietro Francesco Teodoro (1795-1800) Lucia Orsola (1797-)
- 159. PIETRO TEODORO (1782-1832) (118) Prato** (Matr 1810) **TERESA BALDESSARI (1788-1852) di Martino e di Domenica Aldrighetti -Prato**
 Pietro Antonio Francesco Antonio Maria Teresa **ANTONIO ILARIO** (1819-1900) (1816-) (1811-11) **ANTONIO ILARIO** (1819-1900) (1816-) (1811-11) Domenica Orsola Lucia Agata Benedetto Martino Barbara Domenica Benedetto Marcello Teodoro (1811-) (1814-) (1816-) (1821-) (1824-) Marcello (1827-32) (1829-) (1832-1888)
- 160. BENEDETTO SEBASTIANO (1778-1831) (119) Prato (Gianon)** **CATERINA SARTORELLI (1783-1863) di Pietro -Dro**
 Lucia Rosa Domenica Caterina Domenica Caterina Giovanni Francesco Domenico Rosa Giovanni Agabito Benedetto Francesco Pietro Lorenzo Francesco Filippo (1807-13) (1809-09) (1810-10) (1811-11) (1812-12) (1812-12) (1814-25) (1816-) (1817-) (1819-19)
- 160**
217
FILIPPO FRANCESCO VINCENZO (1821-1907) Lucia Domenica (1822-) Battista Francesco (1824-) Margherita (1826-)
- 161. GIOVANNI FRANCESCO (1779-) (119) Prato (Gianon)**
 Maria Luigia (1827-1909) (Sp Pietro Flori) Lucia Maria (1830-33) Orsola Teresa (1832-) Francesca Maria (1833-99) (Sp Domenico Flori) GioBatta (1835-35)
- 162. FILIPPO ANGELO (1786-) (119) Prato (Gianon)** (Matr 1809) **DOMENICA CORNELLA (1789-1828) di Giovanni e di Lucia Appoloni -Prato**
 Francesco Giovanni Orsola Lucia Orsola Rosa (1812-88) Rosa Domenica Giovanni Francesco Lucia Marianna **FILIPPO GIOVANNI** (1810-10) (1811-25) (Sp Giacomo Cornella) Caterina (1815-) (1818-18) (1823-1897) (1826-)
- 163. DOMENICO ANGELO (1789-) (119) Prato (Gianon)** (Matr 1810) **DOMENICA BALDESSARI (1792-) di Apollonio e di Elena Valle -Berghi**
 Giovanni Antonio Francesco Angelo Lucia Maddalena **PIETRO FRANCESCO** Lucia Maria Annunziata (1821-) Angelo Francesco Maddalena Maria (1814-1893) (1816-16) (1817-) (1819-) >Giuseppe (1841-) (1823-23) (1825-26) (1827-)
- 164. TOMMASO ANTONIO (1791-1869) (119) Prato (Gianon)** 1° (Matr 1816) **ANGELA ALDRIGHETTI (1795-1828) di Sebastiano e di Caterina Baldessari**
 2° (Matr 1829) **CATERINA RIGOTTI (1806-) di Girolamo e di Caterina Baldessari -Prato**
 Lucia Caterina Lucia Caterina Giovanni Francesco **GIOVANNI** Francesco Francesco Angela Teresa Raimondo Luigi Teresa Domenica Tommaso Beniamina Rosa (1817-19) (1820-) (1822-22) (1826-27) (1828-28) (1831-1915) (1833-33) (1834-1912) (1836-1912 PD) (1839-44)
- 164**
220
221
 Fortunata Cristina (1842-) Francesco (1844-44) **EMILIO CARLO (1845-1909)** Caterina Maria (1851-)

- 45) VIGILIO (1689-1755) (37) di Cavedine (Busat) (Matr 1711) CATERINA DORIGATTI (1692-1758) di Giovanni e di Margherita Manara di Brusino
 Margherita (1712-) Anna Maria (1714-) **GIOVANNI VIGILIO (1716-1771)** Pietro Paolo (1720-23) Domenico (1720-51) Margherita (1725-) (Sp Bartolomeo Gobber)
- 46) DOMENICO (1678-1740) (38) di Cavedine (Busat) (Matr 1706) DOMENICA ANDREASI (1680-1740) di Udalrico di Cavedine
 Margherita Caterina Grazia Grazia (1714-) Domenico Antonia Anna Maria Tommaso **TOMMASO**
 (1707-) (1710-) (1712-13) (Sp Giuseppe Berlanda) (1716-) (1718-26) (1721-) (1724-25) (1726-1795)
- 47) GIOVANNI (1714-1788) (39) di Cavedine 54) CATERINA (1716-1787)
GIOVANNI Caterina Pietro Antonio Domenico Antonio **ANTONIO** Antonia Maria Elisabetta Domenico Antonio (1755-) Domenica (1759-)
 (1740-1808) (1742-) (1744-) (1746-53) (1748-) (1750-50) (1751-1815) (Sp Caterina Pederzoli 81) (Sp Giovanni Cenighe)
- 48) GIOVANNI (1674-1751) (41) di Brusino (Chesan) 1° (Matr 1697) BONA ZENI (1673-1701) di Giovanni
 2° (Matr 1701) DOROTEA (1681-1711) di Stravino
 3° (Matr 1711) ANNA MARIA ZAMBALDI (1684-1761) di Giovanni e di Anna Pedrini di Lasino 56) 57)
 Nicolò Giovanni Anna Maria (1702-) Francesco Antonio **FRANCESCO** Antonia (1711-) Dorotea (1712-) **GIOVANNI ANTONIO**
 (1698-1762) (1700-) (Sp Antonio Turrina) (1704-) (1705-1778) (Sp I Giacomo Pederzoli II Domenico Tabacchi) (Sp Giuseppe Dorigatti) (1714-1782) (1715-1779)
- 48) _____
 Bona (1717-) (Sp Nicolò Berlanda) Anna (1719-) (Sp Odorico Bridarolli) Giuseppe (1720-31) Pietro (1723-26)
- 49) GIOVANNI (1683-) (42) di Pietramurata (Tomasin) (Matr 1711) DOMENICA ANGELLI (1685-1755) di Dro
 Domenica (1713-73) (Sp Antonio Dallapè) Anna Maria (1716-) Giovanni (1719-)
- 50) MICHELE (1667-1720) (43) di Brusino (Matr 1695) GIULIA BRANZ (?-1737) di Nicolò di Taone Val di Non
 Giovanni Domenica (1698-) Antonia Antonia Caterina Giovanni Giovanni Giacomo **MICHELE** 58)
 (1696-) (Sp Donato Nicoletti) (1702-) (1704-) (1706-) (1708-) (1709-10) (1711-12) (1714-)
- ##### 7 #####
- 51) GIOVANNI VIGILIO (1716-1771) (45) di Cavedine (Busat) (Matr 1748) ANNA MARIA MANARA (1716-1779) di Giovanni Vva di Sperandio Bertè di Cavedine
 Caterina (1749-49) **VIGILIO (1750-1809)** Caterina (1752-53) **GIOVANNI ANTONIO (1754-)** Anna Caterina (1757-57) 59) 60)
- 52) TOMMASO (1726-1795) (46) di Cavedine (Busat) (Matr 1748) DOMENICA LENATI (1731-1811) di Calavino
 Domenica (1749-) Pasqua **DOMENICO** Pasqua (1755-1790) Anna Maria (1758-) Giovanni Battista Giuseppe Antonio Luigi (1765-1848)
 (Sp Domenico Chisté) (1751-53) (1753-1828) (Sp Nicolò Berlanda) (Sp Giuseppe Berlanda) (1762-66) (Sp Margherita Cattoni di Sperandio)
- 53) GIOVANNI (1740-1808) (47) di Cavedine (Ghesi) (Matr 1777) ELISABETTA PEDERZOLLI (1749-1804) di Giacomo e di Antonia Chesani di Stravino
 Caterina **GIOVANNI ANTONIO** Giacomo Antonio Caterina Margherita (1785-1867) Elisabetta Antonia (1788-1863) Francesco Antonio
 (1778-78) (1779-1849) (1782-) (Sp I Lorenzo Chisté II Domenico Galetti) (Sp Antonio Bagattoli) (1792-)

- 55) BARTOLOMEO (1808-1887) (46) di Laguna** (Matr. 1831) **TERESA ROTA (1811-1866) di Donato e di Giovanna Righi di Laguna**
 Antonia Aurelia (1831-1884) Santa Antonio Amabile (1839-1905) **DAMASO** Sebastiano Ruffina Santa Colomba Emilia Isacco
 (Sp Sempronio Comai) (1834-35) (1836-) (Sp Giuseppe Bortolotti) (1841-1885) (1844-45) (1846-48) (1849-50) (1851-52) (1851-1927) (1853-57)
- 56) DOMENICO (1794-1856) (47) di Pietramurata** (Matr. 1816) **DOMENICA MARTELLINI (1801-1836) di Giacomo e di Elisabetta Chisté di Lasino**
 Carlo Ferdinando Basilio **VIRGILIO VALERIANO ISIDORO ALESSANDRO ENRICO** Costantino Agata Dorothea
 (1819-51) (1822-30) (1824-30) (1826-) (1828-) (1831-1892) (1833-36) (1836-)
- 57) FEDERICO FELICE (1801-1868) (47) di Pietramurata** (Matr. 1837) **ELISABETTA SPORTELLI (1817-1847) di Giovanni e di Domenica Travaglia di Mustè**
 Aquilina Domenica (1838-) (Sp Giovanni Chisté) **GIULIO (1840-)** Pasqua (1843-) (Sp Damiano Bassetti) Fiorenzo (1845-45)
- 58) ANTONIO (1802-1841) (47) di Pietramurata** (Matr. 1833) **CATERINA CHIAPPANI (1914-) di Giovanni di Mustè Sp in II Francesco Dorigatti**
 Costantino (1836-) Ruffino Raffaele (1838-45) Candido Daniele (1841-43)
- 59) DOMENICO ANTONIO (1799-1846) (48) di Pietramurata** 1° (Matr. 1834) **ANGELA CHEMELLI (1811-1836) di Battista di Calavino**
 2° (Matr. 1837) **LUIGIA MARTINELLI (1813-1846) di Domenico e di Lucia Grazzi di Comano**
 Gioacchino Giuseppe Modesta Filomena Massimilla Illuminata (1839-) Otilia Mansueto Romano **MANSUETO GIUSTO** Maria Luigia (1846-)
 (1836-) (1837-39) (Sp Giuseppe Santoni) (1840-) (1842-44) (1844-) (Sp Emanuele Stenico)
- 60) ADAMO (1801-1843) (48) di Pietramurata** (Matr. 1833) **CANDIDA TOCCOLI (1814-) di Francesco Sp in II Fortunato Bagattoli**
 77) **FERDINANDO RAIMONDO (1834-1878) QUINTILIO BERNARDINO (1839-)** Seconda Sara (1841-47)
- 61) PIETRO (1808-1874) (48) di Pietramurata** 1° (Matr. 1840) **BONA BONETTI (1813-1845) di Antonio Vva di Simone Brighenti di Pietramurata**
 2° (Matr. 1851) **TERESA BASSETTI (1832-1855) di Pietro e di Domenica Chisté di Lasino**
 79) Isacco (1841-41) **PIETRO BONIFACIO (1842-)** Marianna (1844-49) Maria Teresa (1852-) (Sp Quirino Chisté) Domenico Giuseppe (1854-)
- 62) MASSIMILIANO (1806-) (49) di Pietramurata** (Matr. 1853) **ANNA FLORIANI (?-)**
 Francesco (1834-1855) Massimino Basilio (1837-40) Bianca (1839-) (Sp Paolo Ceschini) Guglielma Benedetta (1841-92) (Sp Simone Giuliani) Massimino (1845-)
- 63) FRANCESCO (1827-) (49) di Pietramurata** 1° (Matr. 1850) **ELISABETTA BRIDAROLLI (1828-1852) di Giuseppe e di Rosa Travaglia di Cavedine**
 2° (Matr. 1853) **ROSA PISONI (1829-1867) di Giovanni e di Anna Pedrini di Sarche**
 Maria Anna (1852-1875) (Sp Costantino Cattoni) Maria (1855-) (Sp Luigi Toniolli)
- 64) ANGELO (1853-1922) (50) di Cavedine** (Matr. 1880) **TERESA BERTI (1854-1897) di Antonio e di Domenica Bertè di Cavedine**
 Angelica (1884-1962) (Sp Antonio Bridarolli) Elisabetta Maria (1886-1924) Vittoria (1889-) (Sp Enrico Bertè) Giuseppe (1892-) Luigi (1896-96)
- 65) ERNESTO (1821-1851) (51) di Cavedine** (Matr. 1844) **CATERINA BERTÈ (1824-) di Giacomo di Cavedine Sp in II Antonio Berlanda**
 Carlo (1847-62)

- 33) **GIOVANNI DOMENICO (1746-1766) (20)** MELCHIORRA AGOSTINI (?-) di Giovanni –Sopramonte
 | Lucia Margherita (1766-)
- 34) **FRANCESCO (1759-1824) (20)** (Calavino) (Tompo) 1° (Matr.1785) CATER GIOVANNA TOMEDI (1760-96) di Simone 2° (Matr.1797) CATERINA PAOLI (1769-1844) di Giovanni
 | Anna Caterina Giuseppe Domenico Felicità Candida Sebastiano Giuseppe **GIOVANNI BATTISTA** Maria Teresa Margherita Maria Maria Barbara Caterina Margh Luigi
 | Giovanna (1786-95) (1789-90) Rosa (1793-94) (1795-96) (1798-1836) (1799-) (1803-) (1804-) (1806-)
- 34) _____
 54) _____
 55) _____
DOMENICO ANTONIO Rachele **DOMENICA** **MODESTO** **DOMENICA** Margherita Lucia Margherita Valentino Domenico Francesco Giacomo
 (1806-) (1807-) (1808-1855) (1809-) (1813-) (1815-)
- 35) **FRANCESCO (1738-1763) (22)** (Matr.1754) CATERINA CHEMAOTTI (?-) di Pietro –Lasino
 | Giovanni Domenico (1758-59)
- 36) **GIOVANNI ANTONIO (1744-) (22) (Cognol)** MARGHERITA SEGATA (?-) di Giacomo –Trento
 | Domenico Antonio (1761-)
- 37) **DOMENICO ANTONIO (1736-1780) (24) (Cognol)** (Matr.1765) MARGHERITA BASSETTI (1738-1801) di Bartolomeo (Vva di Antonio Danielli) –Lasino
 | Maria (1766-67) **BARTOLOMEO (1771-)** Anna Maria (1776-) Giovanna (1778-79)
- 38) **FRANCESCO ANTONIO (1741-1821) (24)** (Matr.1773) TERESA CALDINI (?-) di Antonio –Lasino
 57) _____
ANTONIO GIOBATTÀ Caterina Barbara Caterina Barbara Barbara (1778-) GioBatta Antonio Elisabetta Teresa **PIETRO**
LUIGI (1774-1847) (1775-) (1776-) (1776-) (Sp Pietro Caldini) (1780-) (1782-83) (1786-1827) (1789-) (1792-1835)
- ##### 6 #####
 59) _____
DOMENICO (1801-1868) (25) (Monegat) (Matr.1825) TERESA DECARLI (1801-75) di Antonio e Anna Perini –Padergnone
ANTONIO GioBatta Emilia Anna (1830-68) Elisabetta Orsola Teresa Domenico (1840-1922) Santa Maria Irene
(1826-) (1828-29) (Sp Domenico Chisté) (1834-1909) (1837-) (Sp Antonio Chisté) (1844-) (1847-61)
- 40) **GIOBATTÀ (1812-1884) (25) (Monegat)** (Matr.1835) ROSA BASSETTI (1816-81) di Antonio e Domenica Zambaldi –Lasino
 60) _____
GIOBATTÀ Domenica Teresa Vittoria Vittoria **CELESTINO** Vincenzo **FORIUNATO FEDERICO**
(1837-1897) (1838-) (1840-40) (1842-42) (1844-) (1847-1907) (1853-) (1856-1941)
- 41) **GIUSEPPE (1804-1862) (26) (Monegat)** ROSA BENIGNI (1814-72) di Antonio e Teresa Cattoni –Vezzano
 | Rosa Vittoria (1838-) Teresa (1840-) Filomena (1842-) Giuditta (1844-44) Adelaide (1845-) (Sp Francesco Bassetti) Maria (1847-) Francesco Antonio (1849-74)

- 21) GIACOMO (1769-1839) (18) di Vigo (Michelton) (Matr 1798) TERESA TRAVAGLIA (1774-1844) di Giovanni e di Domenica Pallaver di Laguna
 Elisabetta (1801-) Domenica (1804-06) **GIOVANNI (1808-)**
 26)
- 22) GIOVANNI DOMENICO (1771-1843) (18) di Vigo (Michelton) (Matr 1802) BONA TRAVAGLIA (1774-1836) di Giovanni e di Maria Teresa Dorigatti di Cavedine
 27) GIOVANNI (1804-1862) Antonio (1807-10) Elisabetta (1810-11) Elisabetta (1812-) (Sp Domenico Michelotti)
 29)
- 23) DOMENICO (1773-1859) (18) di Vigo (Michelton) (Matr 1803) ANDREANNA MARIA BERTI (1777-1863) di Giacomo e di Pasqua Cattoni di Cavedine
 28) GIOVANNI (1808-1886) Giacomo Antonio (1810-10) **GIACOMO ANTONIO (1812-1855)** ANTONIO (1814-) Marianna (1818-) (Sp Antonio Merlo)
 30)
- 24) BARTOLOMEO ANTONIO (1781-1836) (18) di Vigo ora a Brusino (Michelton) (Matr 1811) TERESA ZENI (1784-1867) di Francesco e di Maria Castellani di Brusino
 Elisabetta Maria Teresa (1812-) (Sp Domenico Pedrotti) Giovanni Antonio (1819-19) Francesco (1820-20) Maria (1821-) (Sp Emanuele Chesani)
 ##### 9 #####
- 25) DOMENICO (1815-1892) (19) di Vigo (Matr 1837) MARIA DORIGATTI (1820-1851) di Giuseppe e di Marianna Sportelli di Vigo
 31) Caterina (1842-1874) (Sp Pietro Comai) ANTONIO (1844-1912) DOMENICO (1847-1915)
 32)
- 26) GIOVANNI (1808-) (21) di Vigo (Michelton) (Matr 1824) CATERINA MERLO (1807-) di Giovanni e di Domenica Comai di Vigo
 33) GIACOMO ANTONIO Teresa (1828-) Giovanni Domenico Domenica Virginia
 (Sp Amadio Travaglia) (1830-30) (1833-33) (1835-) (1839-) (1841-) (1844-44)
- 27) GIOVANNI (1804-1862) (22) di Vigo (Michelton) BONA DALLAPE' (1808-1839) di Antonio e di Teresa Berti di Stravino
 34) GIOVANNI (1833-1865) Giacomo Antonio (1835-59) Ferdinando (1838-39) Angelo (1841-1904) (Sp Rosa Eccher) Bona (1843-44) **FRANCESCO (1846-)** Bona (1851-61)
 2° (Matr 1840) ELISABETTA BERTI' (1812-1872) di Giacomo Vva di Andrea Rota di Cavedine
 35)
- 28) GIOVANNI (1808-1886) (23) di Vigo (Michelton) (Matr 1845) MARIA MADDALENA PEDROTTI (1815-1874) di Giuseppe e di Brigida di Cavedine
 36) DOMENICO (1847-1922)
- 29) GIACOMO ANTONIO (1812-1855) (23) di Vigo (Michelton) (Matr 1843) GIUDITTA DALLAPE' (1817-1853) di Antonio e di Domenica Pedertzolli di Stravino
 37) Marianna (1845-1927) (Sp Oliveto Andreasi) DOMENICO (1847-1900) Massenza (1852-52) Carlotta (1852-52)
- 30) ANTONIO (1814-) (23) di Vigo (Michelton) (Matr 1846) AMABILE BOLOGNANI (1824-1905) di Faustino e di Elisabetta Bolognani di Vigo
 38) Domenico (1848-) Maria Luigia (1850-51) LORENZO (1855-1899) ANGELO (1858-) Adelaide (1861-61) Massimiliano (1863-)
 39)
- 31) ANTONIO (1844-1912) (25) di Vigo (Matr 1867) ANTONIA COMAI (1845-1881) di Giuseppe e di Margherita Manara di Vigo
 40) DOMENICO (1869-1927) GIUSEPPE ANTON (1872-1911) Maria (1875-1944) (Sp Francesco Lever) Samuele Antonio (1876-97) Emilia (1878-) (Sp Adriano Eccher) Caterina (1878-95)
 41)
- ##### 10 #####

ZAMBARDA 3

- 23 DOMENICO (1692-) (18) (Lasino) (Zangrando) (Matr 1721) DOMENICA CHEMOTTI (?-) di Baldassare
 Barbara (1722-) Domenica (1727-) Caterina (1731-) Giovanni Antonio (1735-) **GIOVANNI DOMENICO (1742-)**
 #####6#####
- 24 GIOVANNI (1689-) (20) (Lasino) (Dispenser) **MARGHERITA**
 Domenico (1708-)
- 25 GIOVANNI (1667-) (21) (Lasino) (Dispenser) **DOMENICA CHISTE' (?-) di Pietro**
 Francesca (1706-) **PIETRO ANTONIO (1710-) FRANCESCO (1712-)** Anna (1715-) Anna (1717-) Anna (1719-) **DOMENICO (1720-)** AMaria (1722-) (Sp Giuseppe Lunelli) Domenica (1724-)
 #####6#####
- 26 VALENTINO (1735-) (22) (Lasino) (Matr 1764) **TERESA LENZI (?-) di Giovanni –Pergine**
 Valentina Domenica (1765-) Domenica Valentina (1769-) Margherita (1771-) Giovanni (1774-) Teresa Caterina (1778-) Domenico Valentino (1780-) **FRANCESCO ANTONIO VALENTINO (1782-)**
 #####6#####
- 27 GIOVANNI DOMENICO (1742-) (23) (Calavino) **MARIA ELISABETTA FRANCHI (1740-1815) di Bartolomeo -Molveno**
 Giacomo Antonio (1766-) Apollonia Antonia (1769-) Polonia Antonia (1769-) Rosa Caterina Apollonia (1772-)
 #####7#####
- 28 PIETRO ANTONIO (1710-) (25) (Trasferito a Calavino) (Dispenser) **1° (Matr 1736) MARGHERITA LENATI (?-) di Valentino –Calavino 2° (M 1755) DOMENICA CHISTE' (?-)**
 Domenica Domenica Francesca Margherita Teresa Domenica Teresa Giovanni Pietro Francesca Maria (1757-) **GIOVANNI PIETRO** Domenica
 (1737-) (1740-) (1744-) (1745-) (1747-) (1751-) (1752-) (1759-1831) (1766-)
 #####6#####
- 29 FRANCESCO (1712-) (25) (Trasferito a Calavino) (Dispenser) (Matr 1747) **FRANCESCA FAILLO (?-) di Martino –Baselga**
 Giovanni Domenico Domenica Bartolomeo Francesca Elisabetta Bartolomeo Teresa Elisabetta **GIOVANNI DOMENICO** Giacomo Giuseppe **GIUSEPPE GIACOMO** GioBatta
 (1748-) (1749-) (1752-) (1754-) (1757-) (1760-) (1762-) (1765-) (1766-)
 #####6#####
- 30 DOMENICO (1720-) (25) (Trasferito a Calavino) (Dispenser) (Matr 1742) **APOLLONIA TODESCHI (?-) di Giuseppe –Calavino**
GIUSEPPE (1745-1826)
- 31 VALENTINO FRANCESCO ANTONIO (1782-) (26) (Lasino) (Matr 1819) **ELISABETTA CHEMELLI (?-) di GioBatta –Padergnone**
VALENTINO (1819-) GioBatta (1821-) GioBatta (1824-) Florenzio (1826-)
 #####8#####
- 32 GIOVANNI PIETRO (1759-1831) (28) (Calavino) (Matr 1781) **ELISABETTA NASCIMBENI (?-1826) di Simone –Padergnone**
 Domenica Felicità Elisabetta (1782-) Anna Caterina (1784-) Margherita Teresa (1788-) **GIOBATTIA SIMONE (1794-1832)**
 #####6#####

Il bersaglio di Terlago Montepiana

di Federico Verones



La zona interessata vista da ovest

In questa ampia zona compresa tra i territori di Terlago e Cadine, situata, geograficamente a Nord-Est del lago di Terlago ed inserita fra le falde rocciose delle alture circostanti, conosciuta come Montepiana o in dialetto locale Dompiana, si estendeva il Bersaglio Militare organizzato e diretto dal Corpo Comando della guarnigione della fortezza di Trento.



La piazza di combattimento in uso presso l'esercito austriaco nella zona comprendeva le località: Crona Rossa, Doss Rotondo, Doss Piatell, Campogrande, Al Maso, La Spessa, Spiaggi, Travolt e le alture circostanti Doss Castion, Dossi Alti, Pontaroi Alti e Ghirlo di Terlagio per Terlagio.

Doss Coel, Stapiana, Parti Comuni, Camargo, Fontana Figlia, Doss del Ronco, La Fioca, Strada della Casara, Pozza Domenico (Spazzadomeneghe) e Doss del Ghirlo per Cadine.

La quantità di terreno boschivo, prativo e pascolivo messo a disposizione dai due comuni è stata stimata all'incirca 60 ettari da membri dell'attuale corpo forestale di zona.

Questa parte di territorio opportunamente chiuso e controllato

mediante guardie e sentinelle militari che non permettevano a nessuno di entrare nel pericoloso raggio del poligono, serviva ad addestrare l'esercito e la milizia territoriale austriaca.

Il territorio era adattato secondo l'uso più conveniente per tale scopo, costruendo strade, manufatti in pietra e calce, muri a secco per riparo fucilieri o artiglieria, innalzando muraglie in pietra di parecchi metri di altezza, punti di mira, manufatti di terra per la difesa dei segnalatori, ripari nella roccia (stollen) trincee scavate nella terra e nella roccia così come si possono ancora osservare nel territorio di Cadine presso la località Fontana Figlia.

Nel periodo in uso del poligono, la vegetazione era pressoché inesistente poiché serviva spazio per potere mi-



Riparo in roccia e trincea



rare e sparare sui bersagli posti a notevole distanza.

La foto in bianco e nero alquanto sbiadita, riproduce un momento di esercitazione nella zona del bersaglio.

Il tiro era nella direzione del versante ovest del monte di Terlago.

Vallene, Prada, i laghi Santo e Lamar vennero interessati dalle esercitazioni.

Nell'Archivio di Stato del capoluogo, nel fondo Capitanato Distrettuale di Trento, si trova il disegno a colori in scala 1/10000 della località lago Santo con la direzione di tiro da est verso ovest.

Nel territorio sono rimasti ancora diversi manufatti in pietra e calce che servivano per l'apposizione di bersagli da fuoco.

In forza della convenzione stipulata tra i comuni di Terlago e Cadine ed i rispettivi proprietari terrieri con l'Erario di Innsbruck a mezzo di un pagamento annuale sull'uso dei territori comunali e privati, la piazza di combattimento per le truppe e la milizia territoriale austriaca funzionò fino alla fine del 1918.

In marzo di due anni fa, con l'aiuto dei Vigili del Fuoco Volontari di Terlago, si è





iniziato a fare pulizia intorno ad alcuni manufatti tagliando piante ed arbusti che erano cresciuti anche all'interno delle costruzioni.

Nelle foto la squadra dei Vigili del Fuoco Volontari di Terlago che ha partecipato alla pu-

lizia ed esbosco dei manufatti.

In questo momento la ricerca ha subito un rallentamento poichè mancano informazioni più dettagliate sulla costruzione soprattutto per un eventuale sistemazione degli stessi che probabilmente possedevano una copertura di protezione a livello originale.

La foto mi riprende presso ad uno dei manufatti ripuliti dalla vegetazione che servivano per apporvi i bersagli, mentre all'interno i segnalatori potevano procedere

al controllo dei tiri in tutta sicurezza, durante l'addestramento delle reclute o le manovre dei reggimenti dell'esercito e della milizia territoriale della duplice monarchia.

Tutto ciò di cui sopra e di altro ancora qui non riportato è il risultato delle ricerche da me effettuate presso gli archivi storici di Terlago, quello Provinciale e quello



dello Stato di Trento.

Nel quinto capitolo del libro "Am Schiesstand, Il tiro al bersaglio nel Distretto di Vezzano" curato da Osvaldo Tonina e Marco Ischia, sono stati inseriti i documenti trovati nei diversi archivi, avvalorati dal fondo di ritrovamento e dalle rispettive segnature oltre che dall'atto di concessione dell'Archivio di Stato di Trento.

Covelo 9.9.2017

LE CAMPANE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S.BIAGIO VIGO CAVEDINE

di Alberto Bognani

La chiesa parrocchiale di S.Biagio di Vigo Cavedine, costruita su impianto romanico e successivamente ampliata nel XV secolo, presenta un massiccio campanile (realizzato nel 1605): nella parte sommitale si trova una cella campanaria di circa 3,5 m di altezza, dove sono alloggiate attualmente 5 campane in SOL3.

STORIA DELLE CAMPANE

- Nel 1891 erano presenti tre campane fuse dalla fonderia Bart. Chiappani di Trento.
- Nel 1911 si decise di rifondere le tre campane (dalla fonderia Luigi Colbacchini di Trento) e ampliare il concerto a 4 campane. Il testo di riferimento qui sotto riportato si trova nell'Archivio Parrocchiale di Vigo Cavedine.

"Il bisogno era sentito. La campana maggiore fessa bisognava sostituirla con una nuova, anche le altre due erano in cattivo stato. Perciò il zelante curato D. Albertani chiamò i frazionisti, per fare un preventivo della spesa che s'andrebbe ad incontrare per un concerto di 4 campane. Dovendosi accomodare anche il castelletto, la spesa ascenderà a corone quattromila. Già s'incominciarono a raccogliere offerte e, 11 di Vigo residenti a Readsloco nel Nord America, spedirono al sig. Curato, preside del Comitato, corone 161.76. Il paese e la Chiesa sono poveri e si raccomandano alla generosità dei buoni, dei conoscenti e dei compatriotti. Salvo casi impreveduti si spera di poterle benedire il mese venturo ai 22 ottobre. Offerenti siate generosi!"

Nello stesso anno vengono realizzati due progetti di ampliamento della torre campanaria.

- Nel 1916 avvenne la consegna delle campane all'esercito. La campana in nota RE si salva perché necessaria e perché regalata dagli emigranti in America.
- Nel 1921 si consegnano i cannoni ai fonditori per rifondere le campane.

Ogni campana rimasta è la voce del paese! Nel 1922, vengono fuse 3 campane dalla fonderia Picasso di Genova, in note SOL, LA, SI (kg 1065). La fonderia chiede di consegnare l'unica campana salvata dalla guerra per rifonderla, ma per volontà di Don Franzelli ("La campana RE resti e si adegui), viene conservata. Nell'archivio parrocchiale, è conservato un articolo, datato 8 febbraio 1923 e scritto da un paesano, sulla benedizione delle nuove campane,:

"Ho avuto occasione di passare alcuni giorni a Cavedine e restai proprio soddisfatto della fede e dell'entusiasmo per tutto ciò che di buono vi regna. Il giorno 3 febbraio fu celebrata solenne in Vigo la festa del patrono, l'affluenza della popolazione dei paesi vicini fu grande e a tutte le funzioni la Chiesa era zeppa di gente.

Alla mattina messa solenne la XVIII dell'Haller cantata maestrevolmente bene dal coro del paese diretto dal capocoro Enrico Bognani e accompagnato all'armonio da D. Mario Leonardi. Il panegirico fu tenuto dal parroco di Cavedine.

La sera benedizione delle 3 campane fatta dal del. Vesc. L'Arciprete - decano di Calavino dopo la benedizione tenne pure un discorso sul significato della funzione compiuta. Assistevano i sacerdoti della vallata. Riuscì in tutta la sua mistica solennità.

Padrini delle campane furono: I. Bognani, D. Alfonso parroco con Bognani Rosina maestra; II. Turrina Emilio negoziante con Maria Manara, maestra; III. Chistè Eugenio con Adele Bognani, sarte.

Dopo la benedizione ci fu un trattenimento in teatro, il quale si affollò di gente ed invitati. Grandi applausi agli attori che seppero bene interpretare <Sicone di Caldonazzo>, e così la brava

bandina del luogo.

E bella cosa vedere un popolo entusiasta per le sue feste religiose. Bravi continuate così."

- Nel 1946 il Generale di brigate Mario Grosso comunicò la raccolta delle campane per costruire cannoni. Vigo deve consegnare un peso campane di Kg 720. Il paese, per salvare le campane, raccoglie tutti gli oggetti in rame presenti nelle case, fino a raggiungere l'equivalente del 60% del peso delle campane. Le campane non vengono requisite, ma la campana minore (nota RE) viene tolta dal campanile e collocata in un locale della chiesa.

- Nel 1979 si decise di ordinare una nuova campana per completare la scala musicale. Il consiglio pastorale decide, però, di non consegnare la campana minore (nota RE), valutata dalla fonderia del valore di 420.000 lire. Il 4 gennaio 1980 viene fusa dalla fonderia Colbachini di Padova la nuova campana, offerta dai fratelli Merlo Ettore e Ludovico.

- Nel 1988 venne sostituito il vecchio orologio del campanile. Un articolo pubblicato sul bollettino parrocchiale del 13 marzo 1988 così racconta:

"L'orologio del campanile deve essere "esemplare" o è meglio far senza! Il vecchio orologio aveva un funzionamento approssimativo, richiedeva che quasi ogni giorno si salisse sul campanile all'altezza delle raggie per registrarlo.

È stato fornito un nuovo orologio pilota al quarzo con riserva di carica per circa 3 giorni in caso di mancanza di corrente elettrica e poi, recupero automatico. Coordina il suono delle ore, mezze e quarti con il movimento delle campane nel suono a distesa o a bicchiere. È fornito di una tavola programmatrice a 10 piste per l'avviamento automatico con orari prestabiliti giornalmente o settimanalmente, feriali e festivi. Sono stati previsti 6 giorni di lavoro, sul posto, per tre operai altamente specializzati. La spesa è di alcuni milioni. Confidiamo nella generosità dei parrocchiani, che sappiano condividere i propri risparmi per il bene della comunità parrocchiale."

- Nel 2004 venne ricollocata sul campanile la "campana antica" (nota RE) e viene accordata la quarta campana donata dai fratelli Merlo (da RE si fa diventare DO#).

Due articoli pubblicati sul bollettino parrocchiale documentano:

15 febbraio 2004

"Quando sarà possibile si farà funzionare anche la campana degli "emigrati d'America", regalata all'inizio del secolo scorso. Da anni è depositata in uno dei locali in fondo alla Chiesa. È possibile intonare le campane e farle suonare. Per ora chiediamo un preventivo di spesa. Ne parleremo in seguito."

14 marzo 2004

"Venerdì 19 marzo si festeggia S. Giuseppe. La quinta campana, incastellata sul campanile il 4 marzo 2004, è proprio dedicata a S. Giuseppe (aiuto in punto di morte) e ora si suona per annunciare la morte di un parrocchiano o ex parrocchiano per invitarci così ad una preghiera in suffragio.

16 anni fa, fu collocato sul campanile un nuovo orologio, rinnovato l'impianto elettrico delle campane, sistemato a nuovo i battagli e rafforzato il castello delle campane. In seguito fu sostituita la malandata scala in legno con una in lamiera e intonacato tutto l'interno.

Il tempo, l'umidità, l'uso mise fuori uso l'orologio, tutto l'impianto elettrico con tele battenti. Fu tutto sostituito a nuovo. In più si è deciso di recuperare la più antica campana accantonata

in Chiesa (la campana storica), offerta dagli 11 migranti. Si è riuscito a trovare un posto sopra le altre campane e ora suona come quinta campana.”

- Nel 2016 il comitato parrocchiale decide di acquistare una nuova campana in nota DO e sostituirla con la quarta campana in nota DO# (quella donata dai fratelli Merlo).
- Il 9 giugno 2017 viene fusa la nuova campana in nota DO dalla fonderia Grassmayr di Innsbruck, che verrà collocata sul campanile il 2 agosto.

DATI DI OGNI SINGOLA CAMPANA:

CAMPANA	NOTA	DIAMETRO CM	PESO Kg c.a.	FONDITORE	ANNO
I°	SOL3	94,2	450	Picasso	1922
II°	LA3	83,6	310	Picasso	1922
III°	SI3	74,9	230	Picasso	1922
IV° (vecchia)	DO#4	66,0	160	Daciano Colbachini	1980
IV° (nuova)	DO4	71	220	Grassmayr	2017
V°	RE4	62,3	130	Luigi Colbacchini	1911

ISCRIZIONI E ICONOGRAFIA DI OGNI SINGOLA CAMPANA:

PRIMA CAMPANA

ISCRIZIONI: LAUDO DEUM VERUM FESTA DECORO DEFUNCTOS PLORO NOSTRORUM CORDIUM S.BLASII MEDERE LANGUORIBUS QUI MORBO CORREPTIS MIRAM COECESTI VIRTUTE AFFEREBAS SALUTEM ECCLESIAM GUBERNANTE LEMEDICTUX DIOCESIM C. ENDRICI PAROECIAM I PAROCHO P. FRANZELLI

ME FREGIT FUROR HOSTIS AT HOSTIS AB AERE REVIXI ITALIAM CLARA VOCE DEUMQUE CANENS FRATELLI PICASSO RECCO P. GENOVA 1922

ICONOGRAFIA: Crocifisso, S. Biagio, S. Lorenzo, S. Michele Arcangelo

SECONDA CAMPANA

ISCRIZIONI: A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE

ME FREGIT FUROR HOSTIS AT HOSTIS AB AERE REVIXI ITALIAM CLARA VOCE DEUMQUE CANENS FRATELLI PICASSO RECCO P. GENOVA 1922

ICONOGRAFIA: Crocifisso, Madonna Immacolata, S. Francesco, S. Rocco

TERZA CAMPANA

ISCRIZIONI: PREGIBUS TUIS GLORIOSIS BEATE ROCHE FAC NOS AB OMNI ANIMAE ET CORPORIS CONTAGIONE SECUROS GLORIFICABO DOMINE NOMEN TUUM IN AETERNUM

ME FREGIT FUROR HOSTIS AT HOSTIS AB AERE REVIXI ITALIAM CLARA VOCE DEUMQUE CANENS FRATELLI PICASSO RECCO P. GENOVA 1922

ICONOGRAFIA: Crocifisso, S. Paolo, S. Rocco, Madonna Immacolata

QUARTA CAMPANA (VECCHIA)

ISCRIZIONI: ST JOSEPH SIT NOBIS LUX DUX IN OMNI IRA ET ADESTO NOBIS IN NOSTRA AGONIA DONO DEI FRATELLI MERLO LUDOVICO ED ETTORE 1980 PONTIFICIA FONDERIA DACIANO COLBACHINI PADOVA

ICONOGRAFIA: Crocifisso, S. Giuseppe, S. Biagio, Madonna Addolorata

QUARTA CAMPANA (NUOVA)

ISCRIZIONI: PROPERATE GENTES AUDITE VERBUM DEI VIGO CAVEDINE

S. BARBARA ORA PRO NOBIS
GRASSMAYR INNSBRUCK 2017

ICONOGRAFIA: S. Barbara, 4 salamandre, 2 foglie di salvia

QUINTA CAMPANA

ISCRIZIONI: ST JOSEPH SIT NOBIS LUX DUX IN OMNI IRA ET ADESTO NOBIS IN NOSTRA AGONIA
DONO FU BOLOGNANI ANGELO GALETTI ANTONIO MANARA ANTONIO E DI 11 DI VIGO IN
AMERICA 1911

L COLBACCHINI FECE IN TRENTO

ICONOGRAFIA: Crocifisso, S. Giuseppe, S. Antonio, Madonna Addolorata

FUSIONE NUOVA CAMPANA

La vecchia campana da parecchi anni non era in armonia con le altre campane: per questo motivo, il comitato di Vigo Cavedine ha deciso di sostituire la campana con una nuova, di nota e dimensioni adatte al concerto. La nuova campana è di nota DO pesa 220 Kg e reca la scritta "PROPERATE GENTES AUDITE VERBUM DEI VIGO CAVEDINE", invitando il popolo a lodare il Signore e ad ascoltare la sua Parola. Non a caso è stata scelta la scritta "accorrete genti": suona infatti da sola 5 minuti prima di ogni celebrazione. La campana è dedicata a S.Barbara, protettrice di Pompieri, Artificieri e Campanari e compatrona della chiesa Parrocchiale.

Venerdì 9 giugno 2017 la campana è stata fusa dalla famosissima fonderia Grassmayr di Innsbruck, che dal 1599 fonde campane in tutto il mondo. Alle ore 15:00, il bronzo, alla temperatura di 1200°, è stato benedetto da Don Luigi Panzera e poi colato nella sagoma della nuova campana. La fusione è terminata con un canto di lode e con un forte applauso per il lavoro svolto dagli abili operai della fonderia.

Domenica 30 luglio 2017 si è tenuta la solenne benedizione della nuova campana. Nel corso della cerimonia religiosa, presieduta dal parroco don Luigi Benedetti, si sono fornite indicazioni riguardanti l'installazione della campana nell'antica torre campanaria. I lavori non si sono limitati alla sola sostituzione della campana, ma si è dovuto intervenire meccanicamente anche sulle altre quattro campane, modificando il metodo di suonata della campana maggiore e della campana minore, ruotando la seconda, data l'usura del punto di battuta, e sostituendo i quattro battagli che, ormai obsoleti, deformavano il suono; infine, è stato installato un sistema di sicurezza per evitare che un possibile distacco dei battagli rovini l'esterno della torre campanaria, come è già successo in passato.



La nuova campana

LA GRANDE GUERRA SUI BANCHI DI SCUOLA

di Verena Depaoli

La Prima Guerra Mondiale iniziò come un conflitto che doveva essere di breve durata. In realtà si verificò proprio l'opposto, fu una guerra lunga, vissuta dai soldati nei corpo a corpo, nelle malattie, nelle carestie, nelle trincee, nel freddo, nelle baionette infilate nelle carni di giovani inconsapevoli. Non solo i soldati pagarono, ma come spesso accade, la guerra si insinuò nefasta e crudele in ogni attività sociale e civile. La scuola fu forse l'istituzione che più venne coinvolta e obbligata a pagare. Leggiamone alcuni tratti attraverso documenti originali dell'epoca.

Questo primo documento fu inviato a tutti i consigli scolastici. Comunque si voglia interpretare la storia, da questo momento la scuola fu chiamata quasi quotidianamente ad osservare disposizioni e ordinanze legate alle necessità del conflitto bellico.

No. 1358/1 scol I.R. Consiglio Scolastico Distr. Trento li 29 giugno 1914

Oggetto: comunicazione sul defunto arciduca Ereditario Francesco Ferdinando d'Este Alle Dirigenze Scolastiche del distretto politico di Trento!

Un'immensa sciagura ha di nuovo colpito i destini dell'Austria. Sua Altezza Imperiale e Reale il Serenissimo arciduca Ereditario Francesco Ferdinando d'Este fu assieme all'Augusta Sua Consorte Duchessa Sofia de Hohenberg spento da mano assassina il 28 corr. in Serajevo, mentre in rappresentanza di Sua Maestà, l'augustissimo Nostro Imperatore si recava alle manovre di campo. Questa immane sventura che getta nel lutto e nella costernazione tutti i popoli della Monarchia, colpisce profondamente il cuore di Sua Maestà l'Imperatore, che nell'augusto Trapassato aveva riposte tutte le Sue speranze per un avventurato governo dell'avito trono degli Asburgo. E ben si aveva donde, dacché Sua Altezza Imperiale e Reale l'on. Defunto Arciduca era adorno dalle più peregrine doti di mente e di cuore e informato ai paterni e saggi consigli dell'Augustissimo Monarca dava sicuro affidamento alle più liete aspettative.

N. 35 Terlago, luglio 1914

Oggetto: Commemorazione solenne di S. A.I.R l'Arciduca Francesco Ferdinando e Consorte. All'I.R. Consiglio scolastico distrett.le in Trento

La mesta commemorazione e la compartecipazione la parte del Corpo docente e della scolaresca al grande lutto che colpì tutta la nostra Monarchia con la morte dell'Arciduca Francesco Ferdinando e della di Lui Consorte la Duchessa Sofia si svolse in Terlago nel modo seguente:

1. Già il 29 giugno, appena giunta la triste notizia, fu esposta sull'edificio scol. Bandiera di lutto che restò fino a tutto il 6 corrente. 2. Il 30 giugno a ore 7 fu dal Dirigente convocato una conferenza straordinaria del corpo docente nella quale si prelesse la circolare di codest'I.R. Autorità emanata il 29 giugno 1914 N. ... e conchiuse di mandare all'Autorità l'espressione del dolore e di sdegno di questo corpo docente per il barbaro assassinio perpetrato sugli Augusti Estinti. Si decise anche di parlare ancora in quel di agli scolari delle virtù di S.A. l'Arciduca Francesco Ferd. e di Cons. e di recitare preci per Loro. 3. Il dì corrente la scolaresca e il corpo docente presero parte in corpore all'ufficio funebre celebrato in questa chiesa parrocchiale. Terminato l'ufficio funebre, i docenti e gli scolari di tutte tre le classi di Terlago e quelli della scuola di Monte Terlago si ... nella classe del Dirigente in silenzio.

Questi espose con parole di sdegno il luttuoso avvenimento, esaltò le ... virtù degli Estinti: religiosità, amore verso il popolo, cuore benefico e generoso, fermezza di carattere, alta e perfetta cultura; dipinse il gran dolore provato da S.M. l'Augusto Imperatore Francesco Giuseppe

I, destando nel cuore degli scolari sentimenti di affetto di fedeltà e di lieto augurio verso il Venerando Sovrano; parlò con pietà degli orfani così crudelmente orfani dei genitori, marcò che quei miserabili che arrivano al punto di attentare alla persona sacra e inviolabile di chi rappresenta l'Imperatore, sono gente che non ha avuto educazione né dalla famiglia, né dalla scuola o se l'ha avuta non ha messo in pratica quanto di bene genitori e dai maestri ha udito e imparato, ma s'è lasciata traviare dalla compagnia dei cattivi e dalle sette nefaste dei sovversivi. La triste cerimonia ebbe termine con la recita di preci per gli Estinti. Vi partecipò anche buona parte di scolari frequentanti non obbligati alla scuola. Gli scolari si recarono poi senza rumore alle loro case e la sera dello stesso giorno ebbero vacanza.

Tanto si partecipa per ottemperare alla circolare di Codesto I.R. C.S.Distr. Dalla Dirigenza Scol. - A. Agosti

La Grande Guerra coinvolse tutti, anche i docenti: i maestri per il servizio militare e le maestre per la Croce Rossa.

N. 1658/2.

Oggetto: Sostituzioni di docenti che prestano servizi di guerra.

Ai Consigli scolastici locali del distretto politico di Trento.

L'I. r. Consiglio scolastico provinciale con dispaccio 16 settembre a. c. N. 3096/5 ha emanato ai Consigli scolastici distrettuali, in merito alla sostituzione accennata nell'oggetto, la seguente circolare:

In vista delle circostanze attuali si assumeranno sostituti, rispettivamente sostitute per maestri, che prestano servizio militare e per maestre in permesso, onde poter prestare l'opera loro presso la «Croce Rossa» soltanto per la durata del bisogno e nel caso che con l'introduzione dell'insegnamento a mezza giornata o con l'unione di classi o col ritorno in servizio di maestri in permesso in base al dispaccio del 1 settembre 1914, N.º 3241/11 non fosse possibile di provvedere alla continuazione dell'insegnamento.

Sostituzioni saranno quindi di regola necessarie soltanto presso scuole di una classe sola e presso scuole di più classi solo nel caso che più della metà dei maestri prestino servizio di guerra. In questi casi si dovrà anzi tutto considerare, se è possibile assegnare a tale scuola per il servizio un maestro o una maestra di una scuola di più classi del distretto, supplendo a tale mancanza presso la scuola di più classi con la introduzione dell'insegnamento secondo le misure soprasposte.

Se ciò non fosse possibile si assumerà un sostituto (una sostituta); presso una scuola sistematica possono venir assunti solo maestri con l'attestato di maturità o con l'attestato d'abilitazione al magistero e precisamente fino a tanto che di questi ne stanno a disposizione.

A mente del premesso vengono incaricati i Consigli scolastici locali ad introdurre col principio del semestre invernale l'insegnamento a mezza giornata nelle scuole con un maestro e una maestra, se il primo presta servizio di guerra, rispettivamente a introdurre in qualche singola classe l'insegnamento a mezza giornata anche in scuole con più di due docenti, quando non sia possibile con l'unione di classi mantenere l'insegnamento d'intera giornata.

La dirigenza della scuola fino al ritorno

85

del dirigente, va affidata all'unico docente nelle scuole primo nominato e al docente più anziano per nomina nel luogo di scuola nelle scuole di più classi, o alla maestra che conduce la classe del maestro.

Dall'I. r. Consiglio scolastico distrett.

Trento, 12 ottobre 1914.

Il Preside

CORETH m. p.

Al Consiglio Scolastico Locale in Terlago

Si incarica il Consiglio scolastico locale di partecipare al più presto possibile 1. Quali docenti si trovino tutt'ora sotto le armi e quali maestre sono andate nella "croce rossa" per la cura dei feriti in guerra 2. Quali docenti

saranno addetti alla scuola per prossimo anno scolastico 1914/15 3. Quando comincerà probabilmente l'anno scolastico

Dalla contabilità provinciale Innsbruck, al 1 settembre 1914 - Kestnzer

Al consiglio scolastico locale in Terlago

Essendo impossibile far recapitare a mezzo della cassa di risparmio gli emolumenti del maestro Alessandro Agosti..... se vi sono parenti e conoscenti del suddetto, alla quale possano venir assegnati gli emolumenti da versare al sunnominato.

Dalla Contabilità provinciale tirolese Innsbruck, li 14 settembre 1914

... e poi i fanciulli furono obbligati ad eseguire dei lavori per i soldati al fronte. Per esempio vennero coinvolti nella raccolta di foglie per il the, nella raccolta di biancheria per i soldati, di lana e di ferro.

No 3066/1prs L'i.r. Luogotenente nel Tirolo e Vorarlberg. Innsbruck, li 18 settembre 1914

A tutte le Dirigenze scolastiche nel Tirolo e Volarlberg.

Fra i provvedimenti da prendere per una guerra invernale, si rende necessaria anche la fornitura di grande quantità di tee. Sebbene l'importazione dall'Estero via mare sia troncata, il Ministero della guerra cercherà di sopperire alle rilevanti esigenze di vero tee. Ciò null'ostante si rende pure necessario di provvedere per surrogati e come tale surrogato possano servire le foglie del rovo (mora di siepe) (rubens fruticosa). ... (prosegue per 4 pagine)

N. 1681/1 I.R. consiglio scolastico distrettuale Trento, li 23 settembre 1914



A monte del dispaccio attendo entro il 10 venturo ottobre per le ulteriori disposizioni un accenno sul materiale raccolto.

Il Preside – Coreth

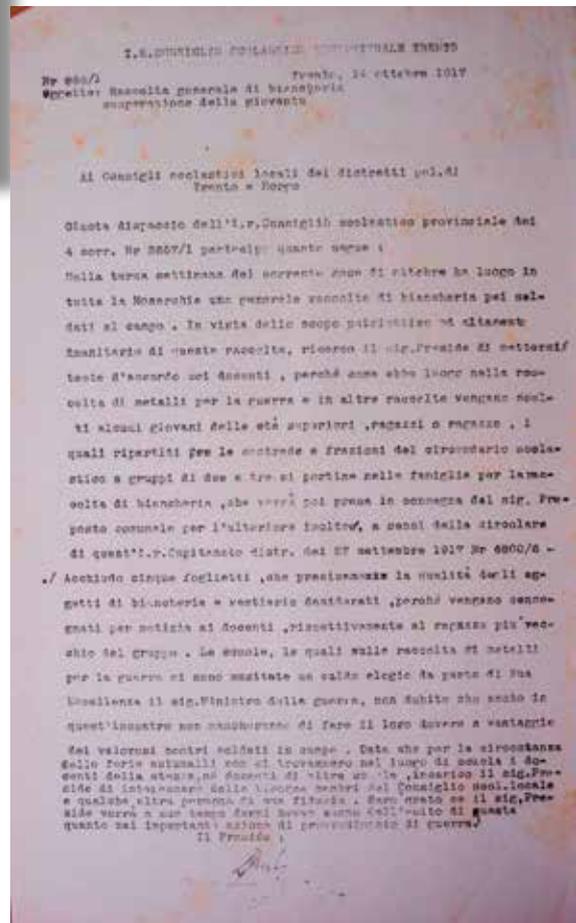
Zl. 521/15 l.i.r. Luogotenente del Tirolo e Vorarlberg. Innsbruck, li 5 agosto 1915

A tutte le Dirigenze scolastiche nel Tirolo e Vorarlberg.

Una delle importanti bibite refrigeranti per l'esercito, la di cui importazione viene impedita del nemico, se ne è il tee. Fortunatamente disponiamo noi, qualmente fra l'altro lo addimostrano le esperienze fatte negli ultimi tempi, di un surrogato assai servibile ed altresì d'indigena provenienza, vale a dire il tee preparato dalle fresche foglie delle more di rogo e delle fragole. ... è giocoforza dunque doverne raccogliere in quantità considerevoli, affinché i nostri soldati non avessero, o presto, o tardi, a correre il pericolo di soffrire mancanza di tee.

Alle Dirigenze scolastiche del distretto politico di Trento.

L'i.r. Luogotenenza con suo dispaccio 18 corr. N° 3066/1 si è rivolta alle dirigenze scolastiche, invitandole a valersi della gioventù obbligata alla scuola per la raccolta di foglie di rovo (cioè foglie della mora di siepe) onde approntare un surrogato al tee da somministrare ai soldati nella stagione invernale. Nell'atto che rendo attente le dirigenze scolastiche dell'importanza di questo provvedimento, voglio sperare che i docenti, i quali in ripetuti incontri hanno mostrato di essere animati di sinceri sensi patriottici, faranno del loro meglio per corrispondere agli intendimenti dell'accennato dispaccio luogotenentale, tenuto conto anche del momento educativo per la gioventù e dell'opera umanitaria cui si viene incontro a chi si espone a tutti i disagi ed a tutti i pericoli per la nostra patria.



Richiesta raccolta biancheria per i soldati.

N.º 250/59.

Oggetto: *Raccolta della lana.*

**A tutti i Signori Preposti Comunali
ai m. Reverendi sig. Curatori d'anime
e alle dirigenze scolastiche
del distretto di Trento e di Borgo.**

Come sarà già loro noto in seguito a partecipazione diretta della Wolleinkaufstelle d'Innsbruck con sua nota 24 sett. 1917 E N.º 1542, verrà praticata nei prossimi giorni anche in codesto Comune la raccolta della lana per gli scopi dell'esercito.

Stimo cosa inutile il ripetere quanto altre volte è stato detto in simile occasione e di raccomandare caldamente di adoperarsi con tutti i mezzi che stanno loro a disposizione, onde assicurare un'abbondante raccolta rendendo attenta la popolazione alla grande ed urgente necessità della lana ed allo scopo eminente umanitario cui essa è destinata.

Mi riprometto che anche questa volta nulla si trascurerà da parte di tutti i competenti fattori onde far comprendere alla popolazione l'alta importanza della raccolta in parola e per dimostrare sempre più lo spirito patriottico di cui fu ed è sempre animata la nostra brava popolazione dimostrando in ogni occasione il proprio spirito di abnegazione e sfidando qualunque sacrificio per il bene della nostra amata Patria.

I M. R. Signori Curatori d'anime vorranno corrispondentemente influire sulla popolazione in occasione delle solite sacre funzioni pubblicando ripetutamente dal sacro Pergamo.

I Signori Docenti vengono pure ricercati di istruire in modo corrispondente gli scolari circa l'obbligo di consegnare la lana i giorni della consegna ecc.

I Signori Preposti comunali dovranno provvedere che gli organi dipendenti della citata Wolleinkaufstelle ricevano un corrispondente alloggio e vitto verso abbuono corrispondente e così per la commissione.

Dall'i. r. Capitanato Distrettuale

Trento, 17 ottobre 1917.

L'i. r. Capitano distr.

Dr. ZAUBZER.

Raccolta della lana

Si prega di estendere l'esonazione anche alla Scuola di Monte Terlago

N. 235/77 oggetto: Impiego della gioventù obbligata alla scuola nei lavori campestri.

Ai consigli scolastici locali e alle dirigenze scolastiche del distretto politico di Trento.

Il rapido avanzarsi della stagione primaverile e la sentita mancanza della mano d'opera, impongono che si usino tutti i mezzi onde render possibile il tanto necessario lavoro dei campi, e assicurare così a suo tempo l'ordinario raccolto.

Gli è perciò che pur apprezzando l'importanza della scuola non si possono perder di mira l'interessi dell'agricoltura, la quale nel presente stato di cose merita la preferenza.

N. 543/1 Oggetto: chiusura delle scuole

Ai Consigli scolastici locali del distretto politico di Trento. Giusta dispaccio dell'i.r. Consiglio scolastico provinciale dei 20 corrente n. 1399/1 in considerazione del presente stato di cose,

La raccolta delle foglie delle more di rogo e delle fragole, venga di bel nuovo praticata in efficace guisa solamente col mezzo di comuni e delle scuole. [...]

Gli uomini abili al lavoro erano tutti al fronte e quindi i bambini, i vecchi e le donne dovettero supplire a queste mancanze. Le scuole nel 1915, per le classi più grandi, chiusero i battenti ad aprile.

N. 38 I.R. Consiglio Scolastico Distrettuale - Trento

A mente del Decreto di codesto i.r. Capitanato Distr.le n° 235/1 dei 27 febbraio a.c. il sottoscritto incaricato dal Cons. Scol. Locale chiede che

la chiusura dell'anno scolastico per gli scolari degli ultimi due anni di scuola venga fissata per il 1 aprile affinché gli stessi possano aiutare le famiglie nei lavori di casa e campagna.

Nella speranza d'essere esaudito ringrazia e si professa Devoto servo

Dal Consiglio Scol. Loc. - Terlago, 14 marzo 1915

Preside Guadagnini

N. 41 I.R. Consiglio Scol. Distr. - Trento

Considerato l'urgente bisogno e le continue ed insistenti domande delle famiglie si prega codesto I.R. Consiglio Scol. Distr.le di concedere a tutti gli scolari e le scolare sopra i dieci anni l'esonazione dalla frequentazione della scuola col 1 aprile a.c. causa la molta neve caduta e la mancanza di forze lavoratrici i lavori sono in grande ritardo e quindi si agglomerano tutti nell'aprile, ciò che rende necessario il concorso delle giovani forze che rendono ai contadini un servizio indispensabile.

Sicuro d'essere esaudito ringrazio e mi professo Devoto

Terlago, 26 marzo 1915 - Guadagnini - Preside

incarico il Signor Preside di passare alla chiusura di tutte le scuole della comunità scolastica.

In quest'incontro incarico il Signor Preside del Consiglio scolastico locale di interessarsi presso il Comune per la sollecita spedizione "all'i.r. deposito di materiali d'Artiglieria in Innsbruck" della già eseguita colletta di metalli di guerra e ciò valendosi delle module della lettera di porto e delle cartoline postali già rimesse ai Signori Preposti comunali.

Attendo un cenno sull'esecuzione di entrambi gli incarichi.

Dall'i.r. Consiglio scolastico distrettuale- Trento, li 21 maggio 1915

N° 19 I.R. Consiglio Scol. distr.le

Mi onoro partecipare che si dovette introdurre l'insegnamento a mezzogiornate per il grande bisogno che hanno le famiglie dei bambini per i lavori campestri.

Dal Consiglio Scol. loc. – Terlago, 8 maggio 1916

Guadagnini- Preside

Dal documento che segue possiamo ricavare il numero degli alunni nelle scuole di Terlago, ben 153 contro i 105 dell'anno scolastico in corso. Altra notizia che possiamo ricavare, oltre alla carenza di insegnanti è quella legata sempre all'obbligo di eseguire lavori utili ai soldati al fronte. In questo caso le ragazzine furono obbligate ad approntare mezzi di riparo dal freddo per i soldati.

N. 9 I.R. Consiglio Scol. Distr.

Il firmato si permette di esporre il triste stato in cui versano questa scuola e la necessità urgente di avere un docente. Finora frequentarono solo i bambini e le bambine dai 4 primi anni di scuola: il resto degli scolari sono per la maggior parte disoccupati: per di più la disciplina scolastica è assai rilassata. Gli scolari sono 153. Prego perciò che venga mandata una maestra per la terza classe o, se ciò non fosse possibile, di disporre che anche gli scolari sopra i 10 anni

possano frequentare la scuola anche per il motivo che le scolare devono approntare mezzi di riparo contro il freddo per i soldati in ossequio al Decreto dell'I.R. Consiglio Scol. Prov. N. 1768/16. Nella speranza d'essere benignamente esaudita ringrazia e si professa Devoto servo Terlago, 23.11.1915

Guadagnini - Preside

N. 934/1 I.R. consiglio scolastico distrettuale Trento, li 26 novembre 1915

... e non tardarono ad arrivare anche gli orfani di guerra, e la tragedia si sommò alla tragedia:

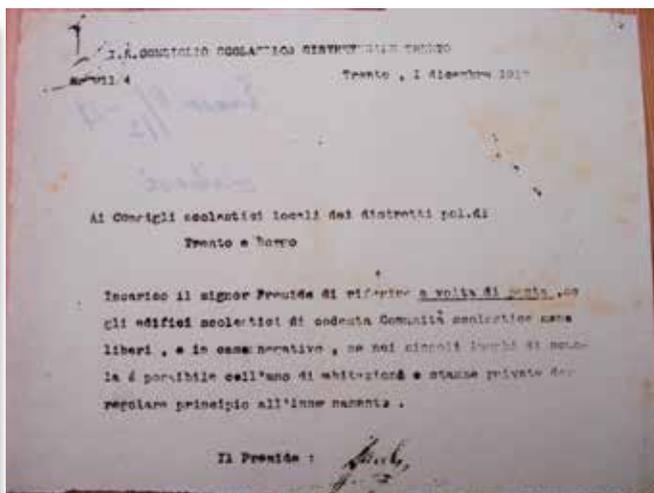
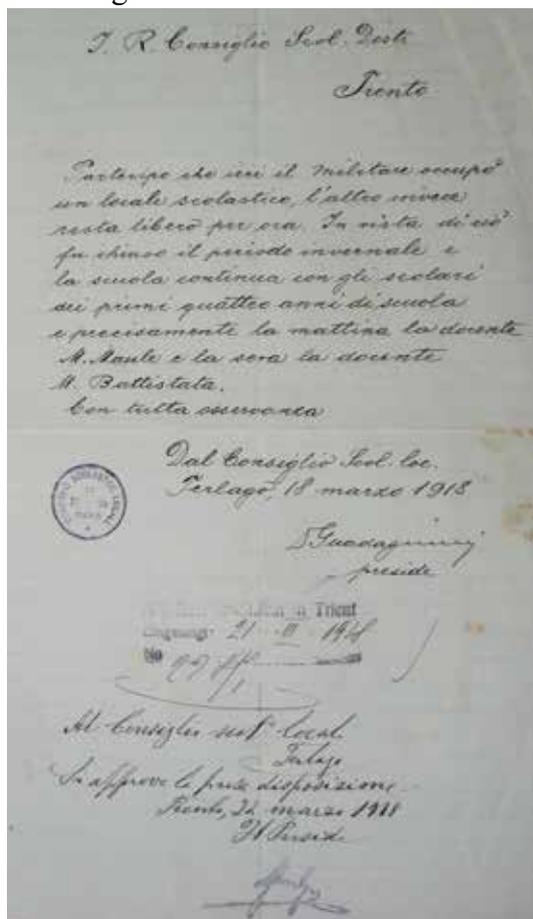
Pres.40/26/16 Al lodevole Consiglio di tutela del Comune di Terlago.

Per aderire ad un desiderio della Lega di provvidenza per la gioventù s'interessa codesto Consiglio di tutela a voler indicare quanti e quali (nome, cognome, età ecc) siano gli orfani di guerrieri veramente poveri o bisognosi finora constatati nel Suo raggio di attività. Nel far ciò si raccomanda di voler usare la massima coscienziosità ed esattezza, rilevando in ispecie le condizioni e circostanze economiche e personali degli



Diploma che veniva donato a chi aiutava gli orfani e le vedove di guerra

sorte migliore:



N° 911/4 I.R. Consiglio Scolastico DISTRETTUALE TRENTO Trento, 1 dicembre 1917

Ai Consigli scolastici locali dei distretti pol. di Trento e Borgo

Incarico il signor Preside di riferire di volta in volta, se gli edifici scolastici di codesta Comunità scolastica sono liberi, e in caso negativo, se nei singoli luoghi di scuola è possibile dell'uso di abitazioni e stanze private dar regolare principio all'insegnamento.

Il Preside

I.R. Consiglio Scol. Distr.- Trento

Partecipo che ieri il militare occupò un locale scolastico, l'altro invece resta libero per ora. In vista di ciò fu chiuso il periodo invernale e la scuola continua con gli scolari dei primi quattro anni di scuola e specialmente la mattina la docente M. Maule e la sera la docente M. Battistata.

Con tutta osservanza -Dal Consiglio Scol. Loc. Terlago, 18 marzo 1918 - Preside Guadagnini
Si approva la presente disposizione - Trento, 22 marzo 1918

Nel 1918 la popolazione era stremata e ormai scarseggiavano gli uomini da inviare al fronte. Il preside Consolati si vide obbligato a diffondere il seguente struggente documento:

I.R. CONSIGLIO SCOLASTICO DISTRETTUALE TRENTO

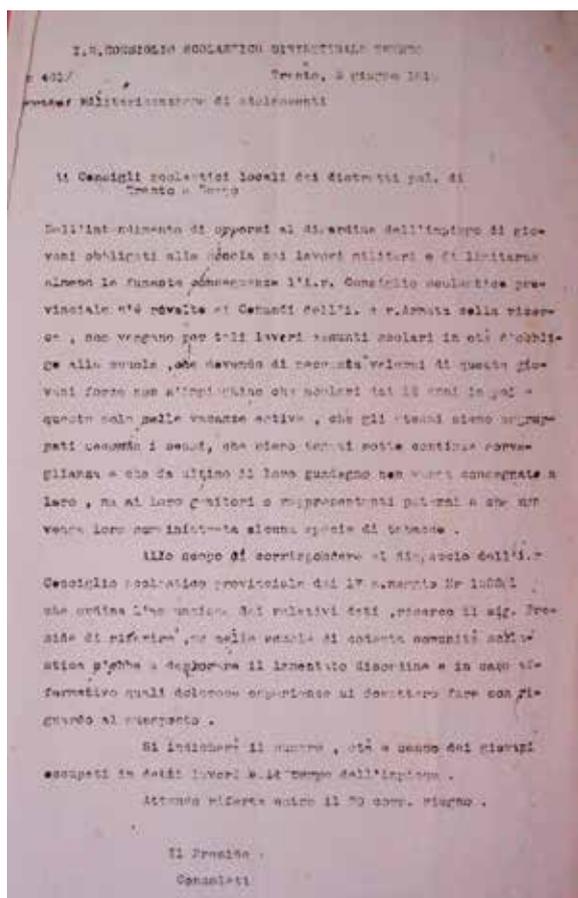
N 401/ Trento, 5 giugno 1918

Oggetto: Militarizzazione di adolescenti

Ai Consigli scolastici locali dei distretti pol. di Trento e Borgo.

Nell'intendimento di opporsi al disordine dell'impiego di giovani obbligati alla scuola nei lavori militari e di limitarne almeno le funeste conseguenze l'i.r. Consiglio scolastico provinciale s'è rivolto ai Comandi dell'i. e r. Armata colla ricerca, non vengano per tali lavori assunti scolari in età d'obbligo alla scuola, che dovendo di necessità valersi di queste giovani forze non s'impieghino che scolari dai ... anni in poi e questo solo nelle vacanze estive, che gli stessi siano aggruppati secondo i sessi, che sieno tenuti sotto continua sorveglianza e che da ultimo il loro guadagno non venga consegnato a loro, ma ai loro genitori o rappresentanti paterni e che non venga loro somministrata alcune specie di tabacco.

Allo scopo di corrispondere al dispaccio dell'i.r. Consiglio scolastico provinciale dei 17



comunicato, il primo del Regno d'Italia:

*N. 1 Regia Prefettura (Consiglio Scolastico)
Trento, li 21 novembre 1918*

*Oggetto: riapertura delle scuole popolari
 Ai signori Preposti comunali dei distretti di
Trento e Borgo.*

Per disposizione della Regia Prefettura di Trento incarico i Signori Preposti comunali di riattare tutte le scuole popolari comunali rendendo edotti di quest'ordine i docenti delle rispettive scuole, onde si presentino per l'assunzione dell'ufficio loro concesso. Fino a nuovo ordine restano in vigore le precedenti disposizioni riguardo al periodo annuo d'insegnamento, all'obbligo di frequentazione della scuola, al programma didattico, ai libri di testo e ai formulari d'ufficio. È ovvio che ogni docente nell'uso dei libri di testo e nell'esaurimento del programma didattico deve tener il dovuto conto delle mutate condizioni politiche e degli avvenimenti successi pei quali quest'ultimo lembo di TERRA ITALIANA fu per l'indomito valore della gloriosa nostra Armata congiunto

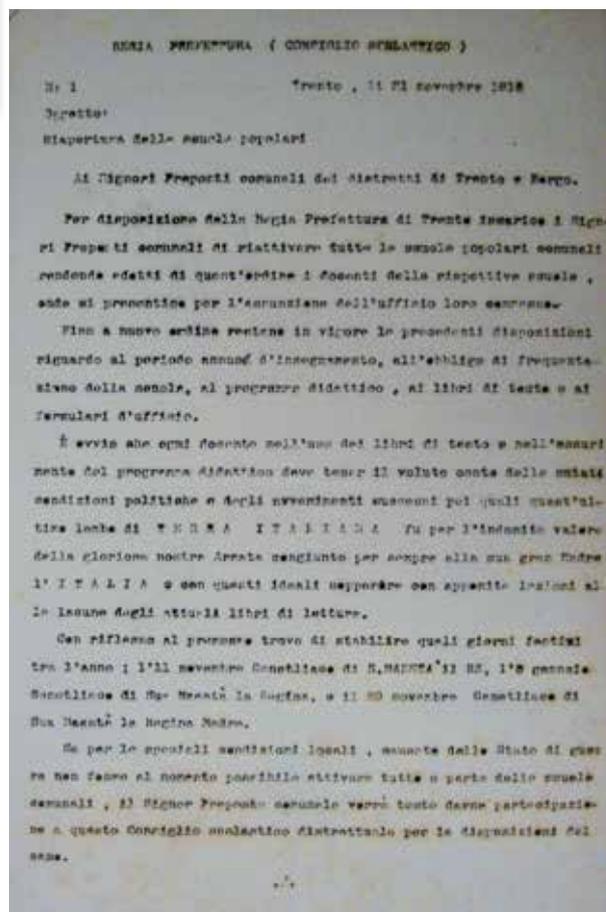
maggio Nr 1502/1 che ordina l'assunzione dei relativi dati, ricerco il sig. Preside di riferire, se nelle scuole di codesta comunità scolastica s'ebbe a deplorare il lamentato disordine e in caso affermativo quali dolorose esperienze si dovettero fare con riguardo al suesposto.

Si indicherà il numero, età e sesso dei giovani occupati in detti lavori e il tempo di impiego. Attendo riferita il 20 corr. Giugno.

*Il Preside
Consolati*

E per finire le sorti della guerra cambiarono a favore dell'Intesa anche sul fronte trentino e con le decisive vittorie italiane il 3 novembre 1918 veniva firmato l'armistizio; lo stesso giorno le truppe italiane occupavano Trento.

La guerra quindi imperversò per 4 anni e le sue vittime furono sia civili che militari fino al novembre 1918. Già il 21 novembre 1918 la Regia Prefettura del Regno d'Italia diramò il seguente



Dopo l'annessione del Trentino Alto Adige al Regno d'Italia

per sempre alla sua gran Madre ITALIA e con questi ideali superare con apposite lezioni alle lacune degli attuali libri di lettura. Con riflesso al predetto trovo di stabilire quali giorni festivi tra l'anno: l'11 novembre Genetliaco di S. Maestà il RE, l'8 gennaio Genetliaco di Sua Maestà la Regina, e il 20 novembre Genetliaco di Sua Maestà la Regina Madre. ...



*Il generoso e nobile suo atto
ammire, e il suo braccio valoroso
forte alla Tiar, ardito. Galig uallo
che a noi ti manda a presso ca ignuoto*

La guerra vissuta dalle donne di Tiziana Chemotti

Tra le numerose pubblicazioni, che hanno cercato di rappresentare ed interpretare i diversi momenti del terribile secondo conflitto mondiale ad appena un ventennio dall'altra immane tragedia umana della Grande Guerra, quest'ultima di Tiziana si differenzia dalle altre per due ordini di motivi:

- Innanzitutto perché la protagonista di questi racconti è la donna; ossia la figura femminile, che nel pieno della civiltà contadina di quei tempi, pur interpretando un ruolo sociale apparentemente secondario, si staglia in quel mondo cadenzato dalla tradizione in tutta la sua prorompente forza d'animo. E da questo punto di vista tale contributo editoriale aggiunge un altro importante tassello al nostro progetto di ricostruzione storica del *"Museo della donna de 'sti ani"*.



- In secondo luogo per il taglio dato alla pubblicazione: i dieci racconti propongono, infatti, altrettante sfaccettature del difficile travaglio, che ha dovuto sopportare con esiti alterni la nostra gente ed è nella diversità di tali contesti che emerge la personalità delle protagoniste dei racconti:

Primeggia innanzitutto la figura materna, che sullo sfondo di una vita di difficoltà e stenti e in continua trepidazione per i figli in guerra è proiettata inconsapevolmente in questa drammatica realtà senza via d'uscita.

La figura di quelle ragazze, che, sorrette dalla legittima aspirazione di costruirsi la propria vita, pur sempre entro i canoni ritmati dalla tradizione (il matrimonio appunto), si vedono crollare tutt' ad un tratto il mondo addosso.

Non mancano poi le giovani più intraprendenti, che cercano di invertire il corso degli eventi, sfruttando le poche occasioni favorevoli, che le capitano a tiro.

Sembra di trovarci a contatto di una realtà avvolta da una cappa di silenziosa accettazione (e, date le condizioni, non poteva essere altrimenti), in cui l'unico rifugio di fronte ad uno stato d'impotenza è la preghiera, la cui depositaria nella rigidità dei ruoli familiari non poteva che essere la donna: è lei che sgrana più o meno convulsamente i grani del rosario, che custodisce gelosamente in una tasca della gonna come una reliquia. È lei che corre in chiesa ad accendere le candele per l'intercessione divina in momenti particolarmente complicati. E' lei ancora che corre dal parroco, non solo perché è una persona istruita in grado di suggerirle qualche consiglio, ma anche per la sua funzione di intermediario nel rapporto con Dio in soccorso dei deboli.

In ultima analisi si tratta di una lettura stimolante, che entra profondamente nell'animo del lettore al punto da coinvolgerlo emotivamente. Anche la descrizione narrativa dei racconti ritma con frequenti pause e ritorni a capo le fasi frenetiche degli avvenimenti e scandisce il tumultuoso fluire degli stati d'animo.

Il nostro sentito GRAZIE a Tiziana, che con la sua solita profondità, sostenuta da una solida conoscenza del mondo di ieri ci ha regalato un pezzo di storia della comunità di Lasino, che non può essere dimenticato.

Il presidente dell'Associazione Culturale "Retrospective"
Mariano Bosetti

CITAZIONI SULLA GUERRA

Mai pensare che La guerra, anche se giustificata, non sia un crimine.

(Ernest Hemingway)

Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la terza guerra mondiale, ma la quarta sarà combattuta con i bastoni e con le pietre.

(Albert Einstein)

Il rifiuto del cristiano alla guerra, più che una rivolta all'ordine temporale, sarebbe una fedeltà all'ordine eterno.

(don Primo Mazzolari)

L'umanità deve mettere fine alla guerra, o la guerra metterà fine all'umanità.

(John Fitzgerald Kennedy)

In tempo di pace i figli seppelliscono i padri ma in tempo di guerra sono i padri a seppellire i figli.

(Creso re di Lidia)

Doze